



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI

AGOSTO 2021

CACCIA 2000

ORGANO DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI



dal 1988

A DIFESA
DEL MONDO VENATORIO
BELLUNESE

Aut. del Trib di Belluno n. 558/08 n.c.
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
70% NE/BL - CONTIENE I.P.
Direttore Responsabile: Pellegrinon Giuseppe
Tipografia: Grafiche Antiga spa
Via delle Industrie, 1
31035 - Crocetta del Montello - TV



**Foto di Ariondo Schiocchet
Camoscio**

Carissime e carissimi Associati,
il dolore, per la scomparsa del dott. Pioggia Angelo Pasquale, non è ancora lenito che, altri due decessi succedutisi in poco tempo, hanno aperto un'altra ferita.

Ci hanno lasciato, dopo una lunga malattia ma rimanendo collaborativo fino all'ultimo momento Doimo Codemo della Riserva di Alano di Piave e Pagotto Gianfranco, causa Covid, segretario della Riserva di Pedavena. Due validissimi collaboratori della nostra Associazione. Sempre puntuali e precisi nello svolgimento del proprio incarico soprattutto, come in questo periodo, quando è in corso il nuovo tesseramento. Un referente pensiero ed un caro ricordo vada a loro ed ai loro Familiari.



Quando riceverete questo numero di Caccia 2000, una nuova stagione venatoria sarà iniziata con la pre-apertura. Tutti auspichiamo sia motivo di spensieratezza e di svago in questi momenti bui che ancora non ci permettono di vedere completamente la luce.

Inizia, dicevo, una nuova stagione venatoria con tanti problemi ancora irrisolti e che, forse per comodità, si imputa la loro mancata risoluzione alla legge Del Rio, al Covid o alla Regione. Può anche essere ma permettetemi di avere, in proposito, delle perplessità.

Un problema veramente molto grave, sempre secondo il mio modesto parere, è quello dei provvedimenti disciplinari che sono stati delegati alle Riserve. Da due anni, per vari ed inspiegabili motivi, non vengono applicati e, forse, non lo saranno neppure quest'anno.

La maggior parte di voi è sicuramente arrabbiata di tutto questo e si sente, giustamente, presa in giro dal "socio che fa il furbo" perché ne approfitta della situazione non rispettando le regole vigenti.

L' A.C.B., venendo incontro all'esigenza di tante Riserve non preparate a risolvere questa nuova incombenza, aveva provato a formare una Commissione disciplinare esterna per sopperire alla mancanza di Personale della Provincia, peraltro sempre gentile e disponibile, ma ha trovato le porte chiuse. Non si può è stata la risposta perché se ne sta occupando la Regione. Altro problema, al quale per vari motivi ci eravamo impegnati a risolvere, era quello della scuola di formazione. La nostra Associazione, tutti lo sapevano, aveva trovato già da alcuni anni la sede, aveva preparato un programma di massima seguendo le direttive Ispra, per poter partire con una Scuola tutta bellunese. Purtroppo, anche su questo progetto, sempre la stessa risposta: ci sta lavorando la Regione. Il tutto si è dimostrato non vero perché il 19 luglio sono partiti i corsi, delegati dalla Provincia, ad un'accademia di Trento con la quale è stato firmato un contratto scadente il 31/12/2023. Complimenti per questa operazione fatta senza interpellare le Associazioni venatorie ed esautorando, di fatto, la maggior parte dei nostri bravi e preparati Docenti bellunesi anch'essi abilitati Ispra. È un'altra perla che va ad aggiungersi a quella relativa al censimento e monitoraggio delle rondini del nostro Comune capoluogo. Forse, anzi senza forse, il mondo venatorio Bellunese, gradirebbe di più sapere che chi politicamente li rappresenta è assiduamente presente in Regione per cercare di ottenere le deleghe previste dal referendum e dalla legge 25, mai applicata, piuttosto che saperlo in piazza dei Martiri ad osservare il volatile accostato a San Benedetto.

Il nuovo piano faunistico regionale (PFVR) è finalmente in discussione. Sono anni che è scaduto e continuamente prorogato. Auspichiamo vivamente venga approvato a breve per permetterci poi di lavorare, tutti uniti, al miglioramento di quello provinciale.

Nella parte centrale della rivista trovate, ben evidenziate, le nuove condizioni di polizza. Vi raccomando vivamente di leggerle attentamente perché molto importanti.

Un sincero in bocca al lupo per questa nuova stagione che sia apportatrice, per tutti, di grandi soddisfazioni.

Un cordialissimo saluto

designed by freepik - IL PRESIDENTE -
Sandro Pelli

HORIZON

NEW HORIZON
WOOD

.308 WIN /
.30-06 SPRG /
.300 WM



HORIZON
BLACK SYNT

.223 REM / .243 WIN /
6.5 CREED / .270 WIN /
.308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM



NEW HORIZON
VARMINT BLACK SYNT

.308 WIN



HORIZON
ELITE STRATA

.223 REM / .243 WIN /
6.5 CREED / .270 WIN /
.308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM



NEW HORIZON
VARMINT ELITE SUBALPINE

.223REM /
.22-250REM /
.224VAL



HORIZON
ELITE GRAY

.223 REM / .243 WIN /
6.5 CREED / .270 WIN /
.308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM



Quale rivista venatoria? Per la caccia? Per i Cacciatori? Per la Comunità?

a cura del: Dott. Umberto Zamboni

Non sono molte le riviste venatorie in Italia. Anche quelle tipicamente commerciali si sono ridotte ad alcune testate e in difficoltà. Quelle poi editate dalle Associazioni venatorie sono pochissime sia in ambito nazionale che regionale. Fanno eccezione quelle presenti nelle Province e nelle Regioni alpine del Nord-Est dove è profondamente radicata la cultura venatoria e la tradizione di gestione faunistica. È quindi in questo contesto che si colloca "Caccia 2000" che ha superato i suoi primi trent'anni. Nata con un titolo quasi messianico, presagio di un nuovo millennio che prospettava progresso e benessere diffuso - come era nelle aspettative - è riuscita a crescere nel nuovo secolo e mantenersi fedele al suo ruolo originale della nascita.

Quasi una rarità, questa crescita: nuove rubriche, nuova stampa. Fenomeno raro in questi tre decenni densi di fenomeni davvero stravolgenti per la comunicazione e la caccia sia per come viene recepita sia per come viene praticata.

Le informazioni, le notizie e gli stessi approfondimenti in dimensione globale e non solo locale sono infatti nella disponibilità immediata e di tutti in tempo quasi reale, a costo zero tramite smartphone o internet. Allora come può proseguire e con che finalità una rivista come Caccia 2000 e soprattutto quale obbiettivi sono oggi perseguibili?

Questa è la prima riflessione da sottoporre all'attenzione dei lettori e di coloro che avranno occasione di sfogliare il numero 70. Anche perché la rivista, spedita ad ogni Socio, entra nella famiglia a disposizione di bimbi, donne, anziani amici non cacciatori, e quindi se è bella, ricca di immagini accattivanti, argomenti vari ed interessanti viene sfogliata e magari letta volentieri. È questo un insegnamento appreso da un Direttore prestigioso di una rivista venatoria del passato che reputo ancora attuale e fondamentale. La rivista venatoria edita da una Associazione venatoria per i propri Associati, è evidente che ha in primo luogo un aspetto "confessionale". I costi - al di là delle entrate pubblicitarie o di sponsorizzazioni - sono a carico della tessera associativa. Ciò non fa che aumentare la responsabilità collettiva dei Soci, anche per il contributo che possono e dovrebbero fornire per comporre il contenuto della rivista della quale ognuno deve essere orgoglioso e partecipe sostenitore e attendere con ansia e orgoglio l'uscita di nuovo numero della "sua" rivista che viene gelosamente conservata.

Ma cosa vuole leggere sulla "sua" rivista il cacciatore? È opportuno premettere come il Cacciatore non vanti la fama di attento ed esigente lettore, ma dalla sua rivista si attende notizie, informazioni, approfondimenti, argomenti atti a far nascere un senso di corporativismo. Ma anche che si evidenzia la sua collocazione ed

il suo ruolo in una Comunità ed un territorio alpino di grande pregio. È pure vero che il territorio alpino è suddiviso in varie riserve diverse per caratteristiche e fauna, ha interessi, tradizioni, consuetudini estremamente diversificate. Si spazia dall'uccellazione purtroppo in via di estinzione almeno nella tradizionale modalità un tempo molto diffusa, altre prevalenti come i così detti "Cacciatori di selezione" alla caccia col segugio e quella con il cane da ferma una varietà di forme che arricchisce l'insieme.

Collante e substrato comune ad ogni cacciatore alpino è però l'amore ed il legame con il proprio territorio ed ambiente, già individuato come leitmotiv nei primi numeri della rivista ("Passeggiando nel bosco" "Conoscere la fauna" ...) e la caccia come attività legale ma non troppo amata - normata da regole e leggi (sempre purtroppo troppe e complesse!). Anche l'evoluzione sociale ed anagrafica dei Cacciatori è un elemento da non sottovalutare che deve trovare riscontro nelle esigenze di composizione della rivista.

Altra domanda, su cui cercare risposte, la rivista di una Associazione deve parlare ai Soci e rispondere alle richieste di consenso o deve avere e proporre una visione lungimirante, sostenere, difendere e promuovere interessi globali di categoria se non di caccia, cultura e territorio?

Un'ulteriore provocazione come dovrebbe proporsi e costruirsi la rivista venatoria per essere letta o perlomeno accettata da una maggioranza di popolazione che ignora se non addirittura è contraria alla caccia e ai Cacciatori? Quanto spazio dare agli interessi non strettamente venatori che potrebbero comunque entrare nella discussione familiare e nell'ambito della cerchia di amici? E quanto della indubbia conoscenza storico/ambientale o della partecipazione alle comunità è necessario evidenziare? La rivista potrebbe essere la base per un discorso ed iniziative culturali più ampie? È un sottile gioco e abilità del Responsabile della rivista intrecciare interesse del Socio coinvolgimento nel trasferire quanto ogni Cacciatore vorrebbe sentire e raccontare in quella che è una delle componenti della natura stessa della caccia: raccontare, immaginare, fantasticare come testimoniano sin dalla preistoria le illustrazioni nelle grotte.

Dallo stato di salute della rivista Caccia 2000 sembra che esitino tutti i presupposti per un lungo futuro, ma la crisi e la nuova comunicazione impongono nuove forme di rapporto con il mondo virtuale, ed una partecipazione più attiva e cosciente di ogni Socio con il contributo di idee, fornire notizie materiale ed anche economico se necessario, ma soprattutto una condivisione delle linee redazionali della rivista che è un modo di proporsi alla Società intera.



New BassaniAuto

NUOVO E USATO
ASSISTENZA SPECIALIZZATA

Volete Risparmiare? Venite a farvi un preventivo da NEW BASSANI AUTO



oltre **1000**
auto disponibili

visitate il nostro sito

www.bassaniauto.com



ARSIÈ (BL) - Tel. 0439.59840

CLAUDIO BETTA: IL PRESIDENTE DEI PRESIDENTI

a cura di: Mery

Mi sento in difficoltà. Mi piace scrivere e mi diletto a raccogliere e trasportare sulla carta le emozioni che nascono dalle azioni di un cacciatore; mi piace pensare di poter testimoniare l'incontestabile corrispondenza tra cacciatore e ambiente. Quando mi è stato proposto di conoscere il Signor Betta, Claudio Betta, mi sono sentita investita da un compito troppo impegnativo per me: intervistare un uomo, che ha all'attivo una lunga carriera di cacciatore, di politico, di scrittore (nonché articolista di riviste di caccia della portata di Diana), esperto della natura umana, è, per una diletta con velleità letterarie come la sottoscritta, una sfida già persa in partenza. All'interno della nostra Associazione, Claudio è un nome noto: ha aderito a diverse iniziative ed ha partecipato alla stesura dei due libri, pubblicati dall'ACB, con dei racconti emozionanti, suggestivi e coinvolgenti (i miei preferiti sono: "Il gallo di Monte Inferno" e "La baita").

Siamo andati a trovarlo a Cavalese, nella bellissima Val di Fiemme, dove ha sempre vissuto e lavorato attivamente per la Comunità, il territorio, il mondo venatorio. Ci attendeva all'ingresso di casa sua, come un perfetto anfitrione d'altri tempi, con eleganza e gentilezza ma io, che ero molto agitata per l'incontro, ho riconosciuto subito nella sua distinzione e nel suo garbo la risolutezza di un uomo che non si è arreso al trascorrere del tempo. La sua casa racconta la sua vita: un'infinità di trofei, tra cui un'imponente pelle d'orso, stupende opere d'arte, dipinti, sculture, bassorilievi in legno, libri e libri e libri. Soprattutto, entrando nel suo studio, dove un apparente disordine regna in contrasto, si percepisce, si respira, il trascorrere del tempo: libri di ogni genere ovunque, oggetti preziosi, fotografie e dappertutto i segni di una grande passione: la caccia. Ogni cosa che mi viene indicata ha una storia e ogni storia è un pezzo di vita. Non sono ricordi, le cose che vedo attorno a me in quella casa, ma testimonianze del suo vissuto ed è proprio Claudio a confermarmelo: "i ricordi li ho ancora tutti qui"

mi dice indicandomi la fronte, e, seduti al tavolo del suo salotto, me ne racconta alcuni. Nessuna ombra di nostalgia o rimpianto, niente luoghi comuni o frasi convenzionali ma descrizioni divertenti, ironiche, alle volte graffianti di eventi vissuti; piccoli assaggi di vita, un amore grande e incondizionato per le sue montagne, i suoi boschi, i luoghi. Le cariche politiche e sociali che Claudio ha ricoperto con successo negli anni (alcune delle quali: Sindaco di Cavalese, Presidente per 20 anni della Cassa Rurale di Cavalese, Vice Regolano della Comunità, Presidente Associazione Cacciatori Trentini, Consigliere provinciale e regionale, Vice Presidente della Giunta provinciale, Assessore al turismo e alle foreste, sono state un mezzo per rilanciare, valorizzare e tutelare il suo amato territorio). I suoi libri, molto conosciuti ed apprezzati, raccontano la storia di una generazione che, nonostante un contesto storico difficile, ha saputo cogliere il vero senso della vita; raccontano il legame, la connessione intrinseca tra uomo e natura. Nella sua lunga carriera di cacciatore, iniziata ufficialmente nel 1942, a 16 anni di età e con il permesso paterno, Claudio ha conseguito il record per numero di licenze, ben 75, ed il record per la varietà di specie abbattute, ovvero almeno un capo per ogni tipo di selvaggina: i quattro



Claudio Betta raffigurato in un ritratto di Giulio Tasca

tetraonidi, cervo, capriolo, daino, muflone, cinghiale, camoscio, lepre grigia e bianca, marmotta, volpe e via via fino ai capi abbattuti all'estero come l'oca canadese, lo stambecco e l'orso. Una lunga avventura, dunque, cominciata da ragazzino con il segugio e la caccia alla lepre e al capriolo; il racconto del suo primo rocambolesco abbattimento sembra uscito da uno dei suoi libri. È novembre e Claudio, giovane ma già con una grande passione, esce a caccia. "Eravamo in tempo di guerra" mi racconta, "si cacciava un po' tutto ed io mi procuravo le munizioni barattandole con la selvaggina. Quel giorno ero uscito a caccia con mio padre, alcuni cugini ed altri cacciatori, fucile in spalla e segugi, per una parata. Camminando, attento a tutto ciò che mi circondava, mi accorsi di alcune tracce di un passaggio in un avvallamento coperto dalla neve e decisi di fermarmi decidendo di non condividere con gli altri la mia scoperta. Di lì a poco, infatti, sentii i cani e vidi apparire all'improvviso un capriolo... sparai senza pensarci e lo vidi cadere... Poco dopo, sempre nello stesso posto e con l'agilità tipica dell'età, riuscii ad intercettare velocemente un'altra parata e ad abbattere una lepre... anticipando i miei compagni che, sebbene più esperti e più vecchi, quel giorno dovettero accettare a malincuore d'essere stati battuti da un "ragazzino". Claudio, però, non ha solo avventure da raccontarmi; mi parla anche di un'altra grande passione, nata e maturata con la caccia: i cani. Anche come cinofilo, Claudio ha saputo distinguersi portando

i suoi cani a diversi campionati italiani; meticci, Segugi, Kurzhaar, Bavaresi, i cani hanno accompagnato la sua vita fin da bambino legato da un profondo legame con ognuno di loro. Un legame tra uomo e animale che Claudio ha saputo creare riconoscendo e accompagnando la natura ed il carattere di ogni singolo cane indipendentemente dalla razza; una collaborazione tra due esseri viventi calata nella grande passione della caccia. Una grande, l'unica, nostalgia: i suoi cani, compagni delle più grandi emozioni. "Una volta", mi racconta, "si andava a caccia con il fucile in spalla, il binocolo, camminando anche per ore; ci si guardava attorno, si osservava tutto, ci si avvicinava alla preda considerando tutte le variabili, come la direzione del vento, la distanza del tiro e valutando le caratteristiche dell'animale prima di sparare... ora tutto è cambiato... per cui... nostalgia della caccia no, proprio no. Dei miei cani, invece, molta". Come per evidenziare il suo concetto, recita a memoria alcuni versi tratti dal suo libro "Cane amore mio": mentre l'ascolto sento per la prima volta la sua voce rotta dall'emozione e mi pare, per un istante di cogliere e condividere questo grande amore che, come rivelano i versi di una sua poesia, non finirà mai.

*"Fai, o Signore
che i miei occhi si chiudano col muso del mio cane
che piange in silenzio"*
Claudio Betta

VIPA
ITALIA
A YASKAWA COMPANY

SQUADRA VINCENTE

PLC SLIO e MICRO - NUOVI HMI SMART&CLOUD



Nuovi HMI Smart e Cloud che sostituiranno gli EcoPanel, di nuova generazione con una velocità di elaborazione molto superiore e TOP-Quality grade. Gli Smart Panel hanno runtime Movicon 11 mentre i Cloud Panel sono adatti al collegamento diretto alle CPU SLIO o MICRO tramite WebVisu (Speed7 Studio).

Dimensioni 4,3" - 7" - 10", schermo Wide screen, Flashdisk interna da 4 GB, robustezza e livello di protezione IP66, Porta Ethernet, RS232/422/485, Processore ARM Cortex-A8 da 1 GHz, USB-A, RAM 512 MB, Touch resistive 4 fili.

**4.0
READY**

Serial communication

**PROFI
BUS** ASCII
USS
3964(R)
STX/ETX
MPI
Modbus PROFIBUS
Modbus RTU

Ethernet communication

**PROFI
NET** Modbus TCP
Networking
Diagnosis
Monitoring
PROFINET ready



Con il Feature-Pack V2.4 le CPU SLIO e MICRO hanno potenziato notevolmente le loro prestazioni. Ora sono tutte disponibili con PROFINET Controller, I-Device, WebServer, WebVisu ed altre funzioni che le rendono Industry 4.0 Ready.

Il PROFINET Controller con accesso ad 8 devices per le CPU MICRO e 013 permette una rapida connessione al bus PROFINET per la gestione di IO, Drives ecc. Gli SMART Panel sono Industry 4.0 Ready grazie all'OPC UA Client integrato e disponibile con il Runtime Movicon 11.5.

Con PROFINET I-device e la funzione MRP client CPU è possibile un facile scambio dati con altri controller. In particolare il System MICRO ha performance 10 -20 volte superiori ad altri prodotti simili grazie alla tecnologia SPEED7; tempi per Bit, Word, aritmetiche a virgola fissa a 0,02µs ed a virgola mobile a 0,12 µs . La CPU nasce con 16DI/12DO/2AI a bordo con counters e PWM; espandibile fino ad un massimo di 160 IO.

VIPA Italia s.r.l. Via Lorenzo Bernini, 4 I-25010 San Zeno Naviglio (BS) Tel. 030 21 06 975 - Fax 030 21 06 742
www.vipaitalia.it - info@vipaitalia.it



Z8i
PRESTAZIONI SUPERLATIVE.
DESIGN PERFETTO.

SEE THE UNSEEN



SWAROVSKI
OPTIK

A ricordo di Luigi

In occasione del primo anniversario della scomparsa di Luigi Bernardelli, da sempre sponsor della nostra Associazione, i suoi amici Bellunesi giovedì 8 luglio si sono recati in Val Trompia per ricordarlo ed hanno deposto nella sua casa di caccia uno scheibe dipinto magistralmente dall'artista Elvio Dal Pan.

Lo scheibe, incastonato all'interno di una zocca, recuperata in Cansiglio dopo lo schianto di Vaia, riporta i nomi degli amici e, sotto il volo dell'aquila, è stata applicata una ceramica raffigurante Luigi con un capriolo.

Nelle foto gli amici bellunesi con il figlio Giulio ed un primo piano dello scheibe. (Sap.)



Gli altri strumenti ottici da caccia nell'era del visore termico da osservazione

a cura di: Dott. Corrà Francesco

La termocamera da osservazione ha rivoluzionato l'approccio alla caccia di selezione. Vediamo come cambia il ruolo degli altri strumenti, soprattutto del binocolo.

Il visore termico da osservazione di alta qualità è la più grande rivoluzione nella strumentazione a disposizione del cacciatore di selezione almeno dal dopoguerra, perché permette di trovare rapidamente tutti gli animali - anche nascosti - presenti nel nostro campo di osservazione, oltre a fornire un grande aiuto nella ricerca del capo abbattuto.

Quando siamo a caccia, siamo abituati da sempre a cercare gli animali nei prati, tra gli alberi o in mezzo alle rocce scandagliando l'ambiente intorno a noi a occhio nudo e con il binocolo, che da qualche anno normalmente ha anche un telemetro integrato per valutare la distanza e avere le indicazioni balistiche per il tiro.

Siamo sempre in dubbio di non aver guardato bene, o che dall'ultimo passaggio un animale nascosto sia potuto uscire da dietro il cespuglio. È una delle cose più belle, rilassanti ed insieme emozionanti della caccia.

Una volta identificato il capriolo, o il gruppo di camosci, se la distanza breve lo permette siamo già in grado di decidere se rientra nel piano di abbattimento, altrimenti entra in gioco il lungo, che sa scoprire il pennello e i due centimetri di palco di uno spitzer di capriolo, o soprattutto i dettagli sul sesso e l'età, e sullo stato di salute, dei componenti di un gruppo di camosci.

Se abbiamo trovato l'animale giusto, dopo aver premuto il pulsante di misurazione sul binocolo

o sul telemetro ci prepariamo più rapidamente e più attentamente possibile ad un tiro preciso mirando attraverso l'ottica della carabina, con tutti gli accorgimenti che conosciamo per l'appoggio più saldo dell'arma e la posizione più ferma del nostro corpo. E dando per scontato che il tiro sia stato perfetto, anche se è tutt'altro che scontato, dopo un sano weidmannsheil a noi stessi o a chi ci accompagna viene il momento della ricerca del capo, e quindi del faticoso recupero festoso fino al nostro mezzo con cui lo porteremo a casa.

Da qualche tempo, in questo rituale consolidato dai decenni - a parte la fondamentale entrata in scena del telemetro circa 20 anni fa - ha fatto la sua rumorosa irruzione la rivoluzione termica.

Chi usa un visore termico da osservazione di altissima qualità si accorge subito di come questo porti via senza appello metà della funzione del binocolo e anche buona parte di quella dell'occhio umano nudo, ovvero quello della ricerca dell'animale nell'ambiente. Quell'ombra rossa che prima non c'era tra due mughi o quella sensazione di aver visto un movimento ai margini del bosco non saranno mai più esplosioni di emozione che attivano



una analisi più attenta, perché con un super termico al collo ci sembrerà assurdo cercare un animale o un movimento coi nostri occhi nudi o attraverso il binocolo.

Basta alzare sull'occhio per pochi secondi il monoculare termico per vedere gli animali illuminarsi di bianco o colorarsi di nero pece in mezzo a mille gradazioni di grigio, autodenunciando la loro presenza traditi dalla loro temperatura superiore a quella dell'ambiente circostante, anche a oltre un chilometro o persino sdraiati dietro il ramo di un larice. Che senso può avere allora continuare ad affidare la ricerca al lento e dubbioso movimento del binocolo, o addirittura a quello dell'occhio nudo?

Ecco che il termico elimina per sempre la poesia del dubbio e della lenta ricerca, per offrire all'occhio del cacciatore la certezza rapidissima di una sentenza sulla presenza o meno di animali davanti a noi.

Per brutto che possa essere come concetto, e lo è, è straordinariamente efficace, e quindi irresistibile per chiunque provi ad usarlo.

Fortunatamente, se vogliamo, gli ingrandimenti ottici molto bassi (2.5X i migliori) del visore termico e la sua limitata qualità dell'immagine permettono di capire soltanto che specie di animale abbiamo visto. Se non siamo a distanze veramente brevi, nell'ordine dei 150 metri, i palchi freddi di un capriolo non sono visibili attraverso la termocamera, e quindi il binocolo entra in gioco con ancora una funzione assolutamente essenziale, quella di valutare la specie e se la distanza non è troppo alta, anche qualcosa in più ai fini della eventuale decisione di tiro.

Se l'animale è nascosto, il miglior visore sarà in grado di mostrarlo ricostruendo anche i dettagli freddi delle piante e di tutto l'ambiente circostante, permettendoci di fissare i punti di riferimento necessari a ritrovarlo una volta passati al binocolo. Capita spesso



Foto 093. Anche prima dell'alba con i visori termici si può capire rapidamente se ci sono animali nell'ambiente intorno a noi.

infatti di vedere chiaramente col visore un animale, che per essere mimetizzato tra l'erba alta o tra i cespugli difficilmente si riesce a vedere pur col miglior binocolo del mondo, anche sapendo che c'è.

Abbiamo descritto sopra le fasi che portano al tiro, per mostrare come queste non cambino assolutamente per effetto dell'avvento del visore termico, che si inserisce semplicemente facilitando la funzione di ricerca, sia degli animali presenti nell'ambiente, sia anche, se è necessario, del capo -ancora caldo- che magari è andato a cadere all'interno di un bosco o tra i cespugli.

Stiamo parlando di strumenti al top, che costano oltre 4000 euro, e che d'altra parte essendo strumenti puramente da osservazione, non montabili su un'arma, non hanno al pari di un binocolo alcun vincolo legale di utilizzo. Esistono visori anche da meno di 2000 euro, che sicuramente aiutano a trovare un animale che pascola nell'erba alta a 200 metri, ma che difficilmente vanno oltre, e che certamente su distanze lunghe non offrono una definizione dell'ambiente sufficiente ad aiutare poi il binocolo a ritrovare il punto in cui il visore ha evidenziato l'animale.

Weidmannsheil!



Il corredo ottico del cacciatore di selezione oggi si arricchisce del visore termico di alta qualità.

L'ectima contagioso

A cura di: Federica Obber, Martina Libanora, Debora Dellamaria, Karin Trevisiol, Marco Bregoli, Carlo Citterio

L'ectima contagioso è una malattia sostenuta da un virus del genere Parapoxvirus che colpisce sia i ruminanti selvatici, in particolar modo il camoscio e in misura minore lo stambecco e il muflone, sia i domestici come la pecora e la capra, e può occasionalmente interessare l'uomo. Gli animali contagiati presentano sulla cute delle papule, che evolvono in vescicole-pustole (lesioni papillomatose) tendendo poi ad ulcerarsi, principalmente attorno alla bocca, alle labbra (Fig.1), al naso, alla mammella e al cercine coronario (bordo superiore degli unghioni - Fig.2). Nei casi più gravi queste lesioni possono essere presenti anche all'interno della bocca e possono estendersi fino ad interessare l'esofago. A seconda della loro localizzazione, esse provocano difficoltà di prensione e masticazione degli alimenti, di allattamento e difficoltà di movimento. Il contagio, favorito da lesioni della cute (come piccoli tagli e abrasioni) che permettono l'ingresso al virus, può avvenire sia per contatto diretto (madre-piccolo durante l'allattamento, maschi e femmine durante gli amori) sia per via indiretta, attraverso croste cutanee cadute a terra dalle lesioni di soggetti contagiati. Il virus infatti è molto resistente e nelle croste infette e secche resiste per lunghi periodi anche a basse temperature (23 anni a + 7°C), mentre a temperature elevate si inattiva facilmente. Questo significa che se scaglie di cute infetta contaminano un pascolo, la malattia si può diffondere a più soggetti del branco o del gregge anche a distanza di tempo, addirittura di anni.



Fig.1 Lesioni papillomatose (musello) da ectima contagioso. FOTO: IZSVE

L'infezione per via indiretta è favorita dalla presenza di abrasioni sulle labbra: ne consegue che erba particolarmente secca e dura, oppure contenente spini, favorisce la diffusione della malattia. Alcuni studi condotti su greggi di pecore hanno evidenziato inoltre che alcuni soggetti del gruppo possono essere portatori sani dell'ectima contagioso: essi presentano cioè delle banali lesioni cutanee infette che possono rappresentare una fonte di infezione per altri animali suscettibili. Non possiamo escludere che anche nell'animale selvatico si possa verificare una situazione simile.

Nelle popolazioni di camoscio dell'arco alpino, l'ectima contagioso può ritenersi endemico. In condizioni normali, quindi, la popolazione è in gran parte protetta dal punto di vista immunitario, e la mortalità è limitata ad alcuni casi, di solito in soggetti meno reattivi come quelli molto giovani (principalmente capretti durante il periodo tardo-autunnale e all'inizio dell'inverno) o molto anziani. In condizioni particolarmente sfavorevoli, tuttavia, come ad esempio in caso di scarsa qualità/quantità delle risorse alimentari, la malattia si può manifestare, seppur con diversi quadri di gravità, in modo più trasversale tra le classi di età.

IL VIRUS DELL'ECTIMA E L'UOMO

Il virus dell'ectima contagioso rappresenta una zoonosi minore, e può essere trasmesso all'uomo in seguito al contatto (pelle-pelle) con animali infetti o indirettamente con mezzi contaminati. Nell'uomo il virus dell'ectima può causare lesioni nodulari, proliferative e ulcerative a carico della cute, in particolare delle mani se non protette; anche i linfonodi vicini possono ingrandirsi ed essere dolenti. Nella maggior parte dei casi le lesioni guariscono spontaneamente senza cicatrici, e solo in alcuni casi più gravi occorre ricorrere alla terapia antibiotica per eliminare l'infezione secondaria che può insorgere.

Il tempo di incubazione varia da 3 a 7 giorni, dopo di che nel punto di ingresso del virus (dita, mano, braccio o eventuali altre parti del corpo recanti ferite) si evidenziano le tipiche lesioni sopradescritte: nell'uomo normalmente si osserva un'unica lesione, ben localizzata, a livello della pelle venuta a contatto con l'animale infetto.

È pertanto consigliabile che chi manipola animali con lesioni riferibili a questa patologia, sia vivi sia abbattuti a caccia, ricorra a semplici e buone pratiche igie-



Fig.2 Lesioni papillomatose (cute attorno allo zoccolo) da ectima contagioso. FOTO: IZSVE

che oltre ad essere generalmente inutili non possono che favorire la trasmissione diretta e indiretta di questa e altre malattie, in modo assai più vasto di quanto avverrebbe in condizioni naturali;

2) Monitoraggio delle cause di morte della popolazione di camosci attraverso l'osservazione, segnalazione e recupero/conferimento dei cadaveri presso le sezioni diagnostiche degli Istituti Zooprofilattici competenti per territorio

3) In presenza di casi evidenti, analisi dei dati di censimento, in generale e per classi di età, su più anni per una stima della mortalità.

COME FACCIAMO A RICONOSCERE L'ECTIMA CONTAGIOSO?

- Lesioni papillomatose a carico di bocca, labbra, naso e unghie
- Animali con difficoltà nella prensione e masticazione degli alimenti o con difficoltà a camminare
- Lesioni papillomatose in particolare in soggetti giovani o molto anziani

niche, utilizzando comuni guanti protettivi.

Dal punto di vista gestionale, è utile seguire poche buone regole:

1) Eliminazione delle saline o dei siti di foraggiamento,

Inox Piave
S.r.l.

Lavorazione di lamiere metalliche, acciaio inox ed estrusi in alluminio
Via Campo 18/Q - 32035 - Santa Giustina - Belluno

LA CORRETTA CUSTODIA DELLE ARMI:

CORTE DI CASSAZIONE PENALE

sez. I Penale, Sent. n. 11334/21

a cura di: *Avv. Silvia Zanella*

Cari cacciatori, in questo numero vorrei portare alla Vostra attenzione il contenuto della sentenza n. 11334 del 24.03.2021 con cui la I sezione penale della Corte di Cassazione è ritornata sul significato di corretta custodia delle armi, argomento molto importante in quanto la condotta tenuta dai possessori di armi integra molto spesso il reato di omessa custodia.

Nel caso in oggetto, il Tribunale di primo grado aveva condannato un cittadino al pagamento di un'ammenda di € 200 oltre alla confisca di armi e munizioni, per aver omesso di custodire con la dovuta diligenza dei fucili, tre pistole e due caricatori contenenti proiettili all'interno della sua abitazione; la Corte di Appello aveva confermato la condanna.

Il difensore del cacciatore ha impugnato la sentenza avanti la Corte di Cassazione, eccependo come non potesse parlarsi di omissione di diligenza nella custodia perché all'abitazione del ricorrente, sita in campagna, si accedeva tramite un cancello, la stessa era dotata di porte con serratura, finestre con inferriate e l'ingresso principale era assicurato anche da una sbarra atta ad impedire l'accesso dall'esterno; inoltre, il soggetto in questione viveva solo e riceveva poche visite dai figli, anch'essi, peraltro, muniti di regolare licenza per il porto d'armi, il che avrebbe escluso, a detta della difesa, che minori o incapaci potessero venire in contatto con le armi, così come non era ipotizzabile che le armi potessero essere accessibili per ignoti malintenzionati poiché l'abitazione era protetta dai predetti sistemi di chiusura.

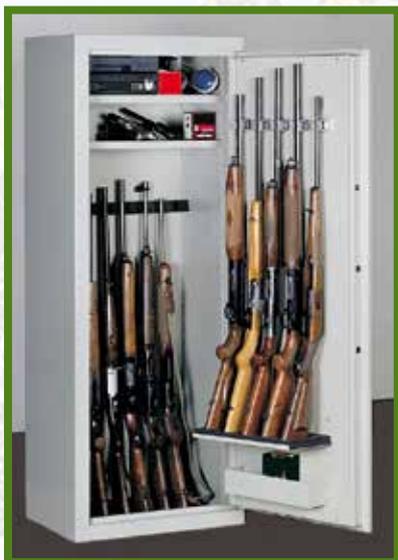
La Cassazione ha rigettato il ricorso, ritenendolo infondato, sottolineando come i fucili, la pistola e le munizioni, regolarmente denunciati, fossero stati rinvenuti - e quindi detenuti dal soggetto - su mensole, dietro una porta d'ingresso della camera da letto, a lato del letto,

all'interno di un comodino nel predetto locale e di un cassetto della cucina, quindi riposti in luoghi della sua abitazione non chiusi a chiave e privi di qualsiasi sistema di sicurezza; le armi erano conservate cariche e funzionanti, quindi immediatamente raggiungibili e fruibili e con modalità che non impedivano a terzi l'accesso né l'apprensione da parte di qualsiasi visitatore (ovvero da parte di chiunque avesse avuto accesso alla casa, compresi soggetti minori); la Corte ha sottolineato che i sistemi ordinari di chiusura delle porte di un'abitazione non costituiscono un presidio sufficiente contro eventuali malintenzionati in assenza di meccanismi di occultamento e di chiusura di armi e munizioni tali da precluderne la visione e l'apprensione.

La Cassazione ha quindi ribadito che i possessori di armi (appassionati di armi, cacciatori o chiunque lavori nel settore delle armi e ne abbia piena disponibilità) hanno l'obbligo di custodirle con la massima diligenza nell'interesse della sicurezza pubblica (art. 20 Legge n. 110/1975: "la custodia delle armi [...] e degli esplosivi deve essere assicurata con ogni diligenza nell'interesse della sicurezza pubblica"); ciò significa che tali soggetti hanno l'obbligo di evitare, con ogni diligenza possibile, l'accesso alle armi da parte di imperiti o comunque persone che potrebbero farne un uso diverso dalla destinazione finale dell'arma stessa, arma spesso detenuta per il tiro sportivo o per l'attività venatoria.

Questo obbligo generale non va invece confuso con il diverso obbligo, posto dalla legge a carico dei rivenditori e collezionisti di armi, di adottare efficienti misure antifurto.

Conseguentemente, l'obbligo di diligenza richiesto dalla norma non può considerarsi adempiuto dalla mera adozione di difese antifurto, in quanto le cautele che la norma violata prevede riguardano la custodia delle armi e non invece



i sistemi di sicurezza e gli strumenti di allarme posti a presidio di una casa di civile abitazione e ciò proprio perché gli eventi che tale norma mira a prevenire non riguardano solo l'appropriazione delle armi

ed il loro uso da parte di malintenzionati, bensì anche semplicemente da parte di chi frequenta l'abitazione, quindi amici e familiari.

Alla luce di quanto chiarito dalla Cassazione, collocare un'arma in un'abitazione protetta da un cancello, da una porta con catenaccio e da inferriate alle finestre, non può essere considerata misura idonea a fornire una tutela completa ed adeguata del bene tutelato dalla norma, perché non impedisce l'apprensione dell'arma da parte di chi legittimamente frequenta la casa.

In passato la Corte ha invece ritenuto corretta e

rispettosa degli obblighi di legge la condotta del detentore quando le armi erano state riposte in modo occultato in un punto non individuabile da terzi non a conoscenza della loro presenza, oppure in luogo chiuso all'interno dell'abitazione o di sue pertinenze, cui non era consentito l'accesso indiscriminato a chiunque, né in modo immediato a chi frequentava la casa, in quanto non sussiste per il privato cittadino un obbligo di adottare particolari sistemi ed efficienti misure di difesa antifurto, obbligo invece imposto, come prima evidenziato, a carico dei rivenditori e collezionisti di armi.

Diversamente la Cassazione ha in passato ritenuto integrato il reato di omessa custodia in un caso in cui il soggetto aveva lasciato le armi in un cassetto di un comò privo di sistemi di chiusura (sez. 1, n. 47299 del 29/11/2011, Gennai, rv. 251407)".

Il mio consiglio, come sempre, è quello di detenere le armi occultate in un punto non individuabile da terzi non a conoscenza della loro presenza, oppure in luogo chiuso all'interno dell'abitazione e non aperto all'accesso indiscriminato di chiunque né in modo immediato a chi frequenta la casa, meglio ancora sarebbe poter investire in un armadio-cassaforte, progettato e costruito come previsto dalla normativa sulle armi, posizionato poi in un'ala della casa non di passaggio per amici e familiari ed in ogni caso di non facile individuazione.



M
COPPOLO

MONTE COPPOLO

Abbigliamento tecnico e in loden

100% MADE IN ITALY

vendita a privati
e realizzazione di divise
personalizzate
a gruppi, enti ed associazioni

shop on line



www.montecoppolo.it

seguidi sui social



Via Manzoni 1 Lamon (BL)

CACCIA A PALLA IN MONTAGNA

CALIBRI - ARMI - OTTICHE - MUNIZIONI

Con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per cacciare a palla

DECIMA PARTE

a cura di Sergio Facchini

I 6,5x65 RWS, oltre alla versione 6,5x65 R RWS per le armi basculanti, apparso sulla scena da circa vent'anni con l'intento di scalzare il predominio del 6,5x68, non ha avuto il successo sperato, pur vantando rimarchevoli caratteristiche balistiche quali la tensione di traiettoria, la potenza ed una buona precisione. Si sovrappone all'incirca alle potenzialità del 25.06 Remington, ma finora non è riuscito ad imporsi nettamente sul mercato anche a causa delle pochissime munizioni disponibili con differenti pesi di palla. La sua scarsa diffusione non è un mistero, ma è dovuta soprattutto all'affezione dei cacciatori per altri calibri di fama consolidata come il 6,5x57(R). Chi lo usa, sia sul capriolo che sul camoscio, preda d'elezione, pur in toni non entusiastici, ne parla comunque bene. Tra i 7 mm precisi e dolci alla spalla, ma dotati di ottima capacità di abbattimento di ogni nostro ungulato troviamo... "Dulcis in fundo" il 7x57 Mauser con il fratello 7x57 R per le armi basculanti a detta dei tedeschi è il loro calibro più preciso, mite allo sparo, adeguato ad ogni forma di caccia, non molto teso ma molto versatile. Con palle che spaziano da 100-120 ai 177 grani se la cava egregiamente fino a 200-250 m con tutti gli ungulati alpini, cervo e cinghiale compresi. Le sue velocità contenute susciteranno l'ironia di qualcuno, ma una cosa è certa: il 7x57 abbatte pulitamente ogni ungulato senza frastuoni inutili, vanta un "killing-power" incredibile, veramente insospettabile e ben superiore a quello di altri calibri assai più potenti e veloci. Saranno virtù dovute alle qualità balistiche equilibrate, ai proiettili pesanti, alla velocità con cui colpisce il bersaglio. Sta di fatto che il 7x57 è davvero sorprendentemente micidiale su ogni selvatico. Inoltre possiede una qualità che forse nessun altro calibro può vantare: non rovina affatto la selvaggina o perlomeno non danneggia le masse muscolari del selvatico, come invece fanno di norma i calibri veloci. Sul capriolo è ovviamente molto efficace, ma non ne martoria le carni delicate, soprattutto con le palle più pesanti. Come? - molti si chiederanno - con le palle più pesanti? È proprio questo il segreto di Pulcinella! Col capriolo è sempre meglio usare proiettili poco espansivi, tendenzialmente duri, pesanti e lenti. È sufficiente provare per convincersene.

Ottiche e reticoli.

Per la caccia al capriolo è più che sufficiente un cannocchiale ad ingrandimento fisso, un 4x32, meglio un 4x36 od un 4x42 perché spesso, all'alba e al tramonto, si spara con luce fioca. volendo si può usare anche un 6x42, ma inquadrare il selvatico, specie nelle zone d'ombra risulta più difficoltoso e tirare a braccio sciolto è molto difficile se non impossibile, oltre che poco intelligente... Se amiamo i cannocchiali ad ingrandimento variabile possiamo optare per un modello 1,5-6x42 od un 3-9x36, meglio un 3-9x42 leggermente più luminoso. Se preferiamo i tubi della

stufa con obiettivi da 50-56 mm ed il loro peso non ci affatica usarli pure; potremo distinguere meglio l'eventuale trofeo ed i dettagli anatomici del capriolo. Per quanto riguarda il reticolo sono da preferire quelli che consentono l'immediato puntamento del selvatico senza pregiudicare la precisione del tiro. Il reticolo n.1, il più diffuso ed usato fino agli inizi degli anni '70, anche se oggi poco richiesto, rende al massimo nei boschi secolari in cui predomina l'ombra e nelle radure che si alternano alle foreste di conifere, mentre il n. 4 facilita il puntamento a distanza e con buona luce; entrambi sono comunque ancora validi. In queste brevi note abbiamo volutamente escluso il 6,5x68, il 270 Winchester, il 7x64 ed il 30.06 ed altri largamente impiegati nella caccia al capriolo, ma esuberanti in energia. Non tutti di certo possono permettersi diverse armi specifiche ed è gioco-forza arrangiarsi con quello che si ha, usando palle pesanti e dure per non rovinare il piccolo ungulato e migliorando certamente l'affiatamento con la nostra unica arma. Possedendo più armi od una carabina con più canne potremmo adoperare calibri diversi in armi identiche e con ottiche dotate del medesimo reticolo. È un espediente utile per adattarsi con maggiore facilità a cacce su selvatici differenti con la medesima arma.

11. L'ARMA IDEALE PER IL CAMOSCIO.

Senza dubbio la caccia al camoscio è una delle più affascinanti attività venatorie che ha come scenario la meravigliosa bellezza delle nostre Alpi. Tutte le migliori qualità del cacciatore devono essere sfruttate al massimo perché camminare per ore in alta montagna si rivela spesso un'improbabile fatica, anche se condivisa col nostro amico accompagnatore. Se allo sforzo fisico sommiamo le difficoltà di avvicinamento e le problematiche di tiro, otteniamo un quadro tutt'altro che roseo. Il terreno spesso è insidioso e, non consentendo appoggi fermi, riduce notevolmente le possibilità di effettuare un colpo sicuro. I problemi da affrontare sono ovviamente numerosi, a cominciare dalle distanze usuali alle quali il camoscio si presenta. Nella maggioranza dei casi si tratta di lunghezze notevoli ed i famosi "200 metri", a cui ogni scrupoloso e responsabile cacciatore dovrebbe attenersi, costituiscono un'eventualità favorevole non molto frequente. È vero che in alcune occasioni il camoscio ci si para davanti anche a distanze contenute, 100-150 m, ma nel 90% dei casi il selvatico ci obbligherà ad effettuare colpi molto più impegnativi di quelli che ognuno si augura. I casi sono due: o possedete un fisico da "sherpa" nepalese e, carabina alla mano, siete in grado, infischiatevi delle vertigini, di sgattaiolare in silenzio strisciando tra le rocce e di avvicinare un vecchio solitario a tiro di doppietta sorprendendolo dall'alto, come fa senza apparente difficoltà il mio amico Giovan-

ni, oppure dovete sottostare alla necessità di avere tra le mani un'arma precisa con una traiettoria molto tesa. Oggi un'esigua minoranza appartiene alla prima schiera, mentre la stragrande maggioranza ingrossa le fila della seconda. I grandi cacciatori di camosci diventano purtroppo sempre più rari! I giovani che si avvicinano a questa caccia, appassionante come poche altre, spesso commettono errori comprensibili nell'acquisto di armi, ottiche, attacchi e munizioni abbinandole a calibri che talvolta deludono le loro aspettative. Cerchiamo ora di analizzare per sommi capi ciò che l'industria armiera propone:

Carabine a ripetizione semplice manuale (bolt-action).

Sono le armi più diffuse, robuste, precise ed affidabili. Con canne inox e calcio in materiale sintetico sono indistruttibili, ma mediamente si rivelano pesanti (oltre i 4 kg con ottica), anche se alcune Case hanno in listino modelli leggeri ed ultraleggeri (Remington Mountain Rifle, F.N. Ultralight, Weatherby Featherlight ed altre) che costano più dei modelli base da cui derivano. E' doveroso ricordare, però, che le carabine alleggerite di solito sono camerate in pochi calibri adatti alla caccia al camoscio, ma la tendenza odierna, malgrado i problemi di tutte le armi di peso piuma, sembra essere quella di offrire calibri tesi e potenti in armi sempre più leggere, cammino discutibile che parrebbe conti più sostenitori che detrattori. I calibri idonei alla caccia al camoscio non sono comunque pochi, come qualcuno potrebbe supporre; tra i migliori possiamo ricordare il 6,5x68, il 270 Winchester, il 7 mm Remington Magnum, utilizzati ovunque come il 6,5x57, il 7x64 ed i recenti 260 Remington, 25.06 Remington, 6,5x65 RWS, unitamente ai calibri Weatherby 240, 257, 270 e 7 mm oltre al raro 7 mm SE vom Hofe. L'iperteso 6,5x68 assieme al 257 ed al 270 Weatherby Magnum, secondo l'opinione di famosi cacciatori, a tutt'oggi sono praticamente insuperabili per tensione di traiettoria fino alle massime distanze di tiro (300 m e dintorni). Un'arma di qualità in questi tre calibri rappresenta il top per chi sa tirare lontano e per coloro che vogliono imbracciare un'arma di altissime prestazioni, se unita ad un'ottica di livello superiore.

Fucili monocolpo basculanti (kipplaufbuchse).

Indiscutibilmente sono le armi più belle, eleganti, leggere e... costose! Si smontano in un batter d'occhio e all'occorrenza si ripongono nello zaino. E' un'arma che esige una buona esperienza di tiro in quanto si spara un colpo per volta senza possibilità di ricaricare velocemente, ma è un fucile per cacciatori che conoscono bene l'arte dell'avvicinamento. Non è certamente adatta per tiri molto lunghi con calibri spinti, ma contrariamente a diffuse convinzioni, Blaser, Krieghoff e Merkel utilizzano nei loro basculanti anche munizioni molto tese e potenti, ovvero gran parte dei Magnum medi più diffusi. Che senso ha un basculante che pesa come una carabina a otturatore o addirittura di più? Nessuno, all'infuori di quello estetico. Ma per queste armi si possono fare pazzie visti i costi, salvo poi rimpiangere magari la vecchia 270 Winchester dopo una prova di tiro! Al poligono ho visto spesso cacciatori delusi dopo alcuni colpi con kipplauf in calibri Magnum, tranne un cacciatore valdostano che ricaricava certosamente le sue munizioni in 7 mm Remington Magnum, suppongo con palle di peso medioleggero e cariche equilibrate di polvere. Vista la domanda crescente di queste armi, molti armaioli assemblano frettolosamente kipplauf discutibili dal punto di vista qualitativo. Costoro, non essendo

eredi di una tradizione consolidata e non possedendo l'indispensabile esperienza nell'esecuzione meccanica delle armi basculanti, comprano canne rigate di qualità corrente, utilizzano bascule di sovrapposti a canna liscia di piccolo



calibro e saldano, badate bene, saldano i ramponi alla canna anziché ricavarli dal tubo grezzo della stessa!!! Le conseguenze sono scontate: robustezza mediocre delle chiusure con possibile rottura dei ramponi e giochi sensibili nelle chiusure. Difetti gravi che non consentiranno mai una buona precisione alle medio-lunghe distanze, anche con ricariche studiate. Inoltre dal punto di vista estetico sono tutt'altro che affascinanti, mentre purezza di linee e snellezza di forme dovrebbero essere caratteri essenziali di queste armi. In altre parole non dobbiamo lasciarci abbindolare da prezzi troppo allettanti, ma indirizzare la nostra scelta su kipplauf di Case affermate che offrano garanzia di ottima qualità e tenuta del valore nel tempo. Ricordiamoci comunque che spendere poco per un basculante equivale spesso a sprecarlo. Ma se proviamo emozione impugnando un esemplare di grande tradizione, seguiamo il saggio adagio "chi più spende, meno spende" ed acquistiamone uno di scuola tedesca od austriaca. Sono gli austriaci ed i tedeschi che li realizzano da oltre un secolo e continuano a costruire modelli classici stupendi. L'esperienza nel settore delle armi, come tutti sanno, non si acquisisce in pochi anni, ma sono indispensabili generazioni di maestranze di alta scuola. Anche in casa nostra qualche armiere si è addentrato nel mondo del kipplauf con la produzione di armi di qualità. Concar, Gamba, Perugini & Visini, Saleri, Zanardini, Sabatti ed altre piccole aziende hanno molti estimatori e allestiscono modelli affermati da molti anni. I risultati dei prodotti di fascia media finora non sono stati esaltanti, mentre i kipplauf classici di tre o quattro maestri artigiani possono essere paragonati a quelli prodotti da austriaci e tedeschi. Togliamoci definitivamente dalla testa l'illusione di poter acquistare un basculante di grande qualità con due o tremila euro, generalmente costano molto, molto di più e, dotandoli di un'ottima ottica con attacchi a piede di porco, gli unici ammissibili su queste armi, si raggiunge tranquillamente e si supera quasi sempre il costo di un'utilitaria. Tanto per ricordare, i calibri classici per il kipplauf sono sempre stati quelli con collarino sporgente, contraddistinti dalla lettera "R" (R= rand o collarino), tutti calibri tedeschi classici, ma validi anche per il camoscio. Da cinque generazioni accompagnano cacciatori di ogni età e nel tradizionalista mondo venatorio austro-tedesco non sono stati sostituiti dai calibri recenti. Il 6,5x57R si comporta bene fino a distanze "umane" di 220- 240 m, oltre è meglio affidarsi al più potente 7x65R, impianto che riserva grandi soddisfazioni, oppure è preferibile scegliere calibri più spinti come il 6x62R Frères, dotato di ottima energia, il 6,5x65R RWS od il raro ma affascinante 7x75R SE vom Hofe che permettono traiettorie tese fino a 250 m. Con palle di elevato coefficiente balistico (NOSLER Partition o Ballistic Tip) e pesi minimi di 92 grani per il 6x62R Frères ed il 6,5x57R, di 123 grani per il 7x65R e di 140-150 grani per il 7x75R SE vom Hofe possiamo far fronte alle distanze tipiche della caccia in montagna.

IL CERVO, POCHE NOTE COMPORTAMENTALI

a cura di: Francesco Mezzavilla

A partire dagli anni 90 del secolo scorso la popolazione di cervo ha evidenziato un forte aumento in quasi tutta l'Italia. Il fenomeno però più evidente si è manifestato soprattutto nell'arco alpino dove la specie ha progressivamente occupato aree sempre più estese, raggiungendo in alcuni casi densità impensabili nel passato. Tra queste l'altopiano del Cansiglio ha evidenziato un forte incremento favorito oltre che da un habitat particolarmente adatto a questa specie anche dal fatto che non veniva attuato alcun prelievo venatorio e non erano presenti animali predatori adatti a svolgere tale ruolo.

In tale contesto la popolazione di cervo è aumentata in maniera progressiva raggiungendo densità del tutto impensabili nel passato ma soprattutto impattanti sull'ecosistema locale.

Senza ritornare ancora una volta sul numero degli esemplari presenti e di cui si è molto discusso nel passato, tale fenomeno mi ha permesso di seguire in maniera piuttosto esauriente quanto appreso da una serie di pubblicazioni scientifiche edite da diversi ricercatori, spesso di nazionalità non italiana, e inerenti il comportamento di tale specie allo stato naturale. Si ribadisce naturale perché nel contesto del Cansiglio per alcuni decenni, tra la fine degli anni 80 del secolo scorso e la seconda decade del 2000, l'uomo non è quasi mai intervenuto su questa specie ad esclusione di limitati fenomeni di bracconaggio, inevitabili in tale contesto.

Per quasi trent'anni ho potuto così seguire in molte occasioni i gruppi di animali che nelle ore diurne sostavano nelle aree più nascoste all'interno del bosco per poi uscire al tramonto e portarsi nei pascoli della Piana, Valmenera, Cornesega ed altre zone meno attraenti per la specie. Le massime abbondanze sono state raggiunte negli anni compresi tra il 2005 e il 2010 quando si potevano contare al tramonto quasi 600-700 individui al pascolo nella Piana, 100-150 in Cornesega e quasi altrettanti in Valmenera. Nelle praterie del Monte Pizzoc la presenza allora era sempre limitata a poche decine di capi.

In tali aree l'arrivo tardo pomeridiano avveniva quasi sempre per gruppi famigliari composti da una femmina, la dominante, seguita da circa 10-15 individui subalterni rappresentati da femmine "sottili" e pochi giovani maschi

"fusoni". I maschi adulti, di regola solitari oppure riuniti in piccoli gruppi per gran parte dell'anno, si potevano osservare soprattutto a partire dal mese di luglio od agosto quando in alcuni anni si cominciavano ad udire i primi bramiti che testimoniavano la loro presenza all'interno del bosco.

In tale contesto nell'area della Piana il numero degli individui presenti risultava relativamente stabile nel senso che i conteggi serali o mattutini, dopo l'alba, apparivano sempre piuttosto stabili a parte modeste variazioni. Diversamente tra le aree di Valmenera e Cornesega, separate tra loro da uno sviluppo collinare ampio poche centinaia di metri, si poteva notare un forte interscambio di individui. Il flusso normalmente si verificava da nord (Valmenera) verso sud (Cornesega) ed in alcuni casi proseguiva ancora più a sud verso la Piana. In queste fasi di osservazione si sono raccolti diversi dati, in particolare comportamentali che confermavano quanto già esposto da ricercatori esteri. In tali spostamenti la femmina adulta dominante precedeva quasi sempre il gruppo accompagnata dagli individui subalterni. Tali ruoli si potevano verificare facilmente anche nei momenti di alimentazione quando si osservavano i classici rituali di imposizione caratterizzati da scontri con sollevamento sulle zampe posteriori, occhi semichiusi, orecchie abbassate e conseguente avvio di una serie di calci verso il contendente. Tale attività si verificava soprattutto tra individui di pari età ed era finalizzata alla determinazione del ruolo assunto all'interno del gruppo.

Tale comportamento di regola permette la creazione di una forte gerarchia all'interno del gruppo, similmente come avviene in molte altre specie animali, vedi ad esempio il lupo e le galline sole per citarne alcune.

Rispetto a ciò valgono le conclusioni ottenute da alcuni ricercatori (vedi L. Kruuk, T. Clutton-Brock) che a seguito di approfondite indagini svolte



soprattutto in Inghilterra, hanno potuto evidenziare che la femmina dominante presenta un peso di regola superiore rispetto le altre di rango inferiore ed i figli hanno una percentuale maggiore di sopravvivenza rispetto quelli nati da altre femmine (sottomesse) componenti il branco. Le dominanti inoltre manifestano un successo riproduttivo molto più elevato, in alcuni casi quasi doppio. Nel caso poi di stress eccessivo determinato da cause diverse tra loro come ad esempio forte competizione interspecifica nelle aree di foraggiamento oppure disturbo continuo nell'area di insediamento conseguente ad una eccessiva presenza umana od attacchi ricorrenti derivati da predatori, aumenta molto il tasso di aborto rilevato nelle femmine di rango inferiore. In tali situazioni poi si è verificata una riduzione delle nascite dei giovani maschi.

Rispetto a ciò vale ricordare che solo una popolazione ben strutturata nelle varie classi di età, secondo una loro equilibrata distribuzione, permette il mantenimento di una popolazione sana, gerarchicamente strutturata. Tutto ciò non è avvenuto in Cansiglio dove a partire dai primi anni del 2000, si poteva rilevare facilmente una forte presenza di giovani ed un rapporto sessi sbilanciato verso la presenza femminile. Si sono inoltre osservati spesso giovani maschi di meno di cinque anni di età, accompagnare femmine fertili in periodo riproduttivo, con conseguenti attività riproduttive. Allo stesso tempo nell'ultima decade si è ridotta significativamente la presenza di maschi adulti coronati, quelli

ritenuti giustamente i capi di maggiore importanza nella trasmissione dei migliori caratteri genetici.

Tutto ciò ha portato come conseguenza una progressiva destrutturazione della popolazione ed una conseguente riduzione complessiva delle presenze. L'arrivo recente del lupo con la sua forte predazione rivolta soprattutto alle classi di età inferiori ha permesso solo in parte il ritorno alla normalità ossia ad un riequilibrio generale ed una migliore distribuzione all'interno della piramide di popolazione (vedi Mustoni et al., 2005. Gli Ungulati delle Alpi).

A fronte di tali considerazioni, ma anche ad altre realtà non sempre ben note e che hanno influito nel contesto generale della presenza del cervo in Cansiglio, attualmente si assiste ad un forte regresso della sua popolazione, con una stima delle presenze passata da 1.500-1.800 capi, probabilmente a meno di 100-150.

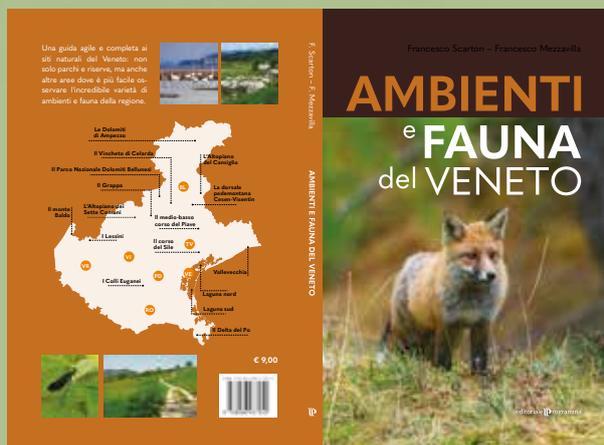
A seguito di quanto riportato si rammenta che se nei piani di abbattimento si riporta sempre il concetto di mantenimento di un certo numero di maschi adulti, i coronati, adatti a trasmettere i migliori caratteri genetici e strutturali nella popolazione, altrettanto di dovrebbe prevedere per il mantenimento delle femmine dominanti. Tali considerazioni magari sono più facili a dirsi che non ad attuarsi dato che nell'analisi dei capi femminili da abbattere non sempre risulta facile comprendere il ruolo svolto dai singoli capi di questo sesso nel gruppo. Conoscere questa realtà potrà comunque servire ad affrontare tale tematica in maniera diversa.

Ambienti e Fauna del Veneto

BREVE PRESENTAZIONE

Francesco Scarton, Francesco Mezzavilla
Edizione - Editoriale Programma

In poco più di due ore d'auto nel Veneto è possibile passare dai vasti spazi salmastri della laguna di Venezia ai ghiaioni delle cime dolomitiche, o dalla boscaglia termofila del Monte Baldo alle faggete del Cansiglio. Una ricchezza di ambienti, vegetazione e fauna che probabilmente non ha uguali in Italia: 76 habitat di interesse comunitario, in 130 Siti Natura 2000; 3.500 specie di piante tra cui numerosi endemismi; oltre 700.000 uccelli acquatici svernanti nelle zone umide costiere e decine di migliaia di coppie nidificanti nelle stesse aree; 50.000 ungulati e poi uccelli rapaci e galliformi stabilmente insediati nell'arco alpino e prealpino... Ci è sembrato che però finora mancasse una guida, agile ma completa, ai siti naturali dove è più facile osservare l'incredibile varietà di ambienti e di fauna. In questo libro si potranno trovare parte di queste informazioni, certo non esaustive ma comunque rappresentative del quadro faunistico regionale.



STRAPPI MUSCOLARI

COSA SONO

Sono dovuti al doloroso ed improvviso stiramento di un muscolo che viene esageratamente messo in trazione, soprattutto per colpa di un movimento falso, o di un'attività sportiva. Un certo numero di fibre muscolari risultano perciò lese e rotte dallo sforzo eccessivo a cui sono sottoposte.

Quali sono i sintomi:

I muscoli più facilmente coinvolti sono quelli degli arti inferiori o della schiena e lo strappo si mette in luce con un dolore vivissimo che diventa più intenso ad ogni singolo movimento. Spesso la funzionalità dell'arto o della schiena risulta ridotta o annullata.

Spesso lo strappo vero e proprio viene preceduto da un dolore apparentemente sopportabile, soprattutto nel momento in cui il muscolo è ancora caldo e, se non si riesce a cogliere questo segno premonitore e si continua nello sforzo, il rischio di strappo muscolare aumenta.

A volte la parte colpita si gonfia e diventa bluastra per colpa della lesione ai vasi sanguigni che irrorano il muscolo coinvolto e della conseguente fuoriuscita di sangue.

COME INTERVENIRE

- 1 Lasciare a riposo il muscolo coinvolto ed evitare di sollecitarlo, perché si rischia solo di peggiorare la situazione e di rendere più lunghi i tempi di guarigione.
- 2 Applicare al più presto compresse di



acqua fredda, o la borsa del ghiaccio: il freddo riduce l'infiammazione, attenua il dolore ed evita che la parte si gonfi.

- 3 Continuare ininterrottamente finché il dolore non diminuisce.
- 4 Dopo 24 ore scaldare la parte traumatizzata con un termoforo o una borsa d'acqua calda.
- 5 Applicare un bendaggio leggermente compressivo allo scopo di immobilizzare il muscolo lacerato e di prevenire la formazione di un ematoma: spesso nell'epidermide, e a volte anche all'interno del muscolo coinvolto, si verifica infatti un versamento di sangue.
- 6 Consultare il medico nel caso in cui il gonfiore sia molto esteso, oppure se il dolore non tende a recedere o addirittura va aumentando con il passare del tempo.

auto officina



emporio dell'auto

SEDICO (BL) Via Feltre, 63 www.emporiodell'auto.net

SOSTITUISCI ORA I PNEUMATICI DELLA TUA AUTO!

...puoi farlo STANDOTENE COMODAMENTE A CASA TUA!

RITIRO E RICONSEGNA AUTO A DOMICILIO IN 4 SEMPLICI MOSSE:

1

CONTATTACI:

0437 852282

345 36 93 494

sedico@arafeltre.it

2

CONCORDIAMO un offerta per il cambio gomme/revisione/tagliando

3

RITIRIAMO la tua auto direttamente a casa tua in totale sicurezza

4

TI RICONSEGNAMO l'auto a casa con il lavoro eseguito ad arte e con SANIFICAZIONE ALL'OZONO a prova di virus!

COLCHICO

COLCHICUM L. SPP. (COLCHICACEAE)

NOMI COMUNI ITALIANI: COLCHICO, FALSO ZAFFERANO

a cura della dott. ssa Barbara Foggiano



Pianta mortale, il colchico viene a volte confuso con altre piante spontanee commestibili.

Per tale motivo è opportuno saperlo distinguere da loro.

DESCRIZIONE

La maggior parte delle specie di colchico produce in agosto – settembre fiori senza foglie (nudi), vistosi ma di breve durata; la primavera successiva, si sviluppa insieme e in mezzo alle foglie lo scapo fruttifero.

Le foglie sono lineari - od ovato - lanceolate, verde lucido. I fiori sono formati da un lungo tubo che parte direttamente dal bulbo e si espande nella parte sommitale con 6 lobi di colore lilla-porpora con 6 stami. Il frutto è una capsula che contiene un gran numero di semi globosi, bruno-nerastri. I colchici sono piante perenni, erbacee, provviste di un bulbo-tubero di forma ovoide con dimensioni 1,5-7 cm x 1-3 cm con una tunica cartacea di colore bruno.

La fioritura avviene da maggio a novembre, secondo la specie. Recentemente sono state trasferite al genere *Colchicum* anche le specie precedentemente attribuite a *Bulbocodium* L., caratterizzate da fioritura primaverile.

HABITAT e DISTRIBUZIONE

Le diverse specie di colchico crescono nei boschi freschi, nei prati condotti, nei pascoli montano-subalpini, in quelli culminanti dell'area mediterranea e nelle macchie costiere in Sardegna, dalle Alpi alle isole.

UTILIZZO - PROPRIETÀ

Pianta altamente tossica, erroneamente raccolta in primavera per il consumo di foglie o del bulbo, perché scambiata, rispettivamente, con l'aglio orsino (*Nectaroscordum ursinum* – *Allium ursinum* L.) o con il lampascione (*Muscari comosum* L.).

In tarda estate / autunno non vanno confusi gli stimmi del colchico con quelli dello zafferano (*Crocus sativus* L – famiglia iridacee).

La tossicità caratterizza tutta la pianta, con le maggiori concentrazioni di veleni nei semi e nel bulbo. La tossina (colchicina) è un alcaloide i cui organi bersaglio sono tutti

i tessuti in rapida moltiplicazione (sangue, cute, mucose,...). I sintomi (manifestazioni gastrointestinali, all'inizio) compaiono dopo circa 2-6 ore dall'ingestione, l'esito è quasi sempre fatale, a distanza di alcuni giorni o settimane. La tossina non viene degradata dalla cottura, è attiva già a basse concentrazioni (poche foglie sono sufficienti per provocare la morte di una persona adulta), non esistono antidoti e la terapia è solo sintomatica.

PIANTE SIMILI

Il colchico si distingue dall'**aglio orsino** e dal **lampascione** perché è privo del peculiare odore agliaceo e in primavera mostra spesso il caratteristico frutto a capsula nascosto in mezzo alle foglie. Le foglie del colchico sono inoltre prive di picciolo, quindi larghe sin dalla base e tozze.

Per quanto riguarda lo **zafferano** e le specie spontanee del genere *Crocus* con le quali può essere confuso, la maggioranza delle specie di colchico è priva di foglie al momento della fioritura e, nei pochi casi in cui siano presenti, sono più larghe e prive del nervo mediano biancastro tipico dello zafferano.

- **Foglie dell'aglio orsino:** crescono dal suolo individualmente, con lo stelo fine che si distingue chiaramente dalla foglia (foglie peduncolate), di forma ellittica, dal caratteristico odore d'aglio.

- **Foglie dello zafferano (croco):** lunghe, strette, quasi filiformi e con un nervo mediano biancastro.

- **Foglie del colchico:** crescono direttamente dal tubero senza stelo (sessili), sono di forma lanceolata e inodori.

Misure preventive

- Controllare individualmente ogni foglia.

- Evitare la raccolta ai margini dei boschi.

Raccogliere l'aglio orsino nel mezzo del campo selvatico in cui cresce.

In caso d'insorgenza di nausea, vomito o diarrea intensa qualche ora dopo il consumo di un pasto all'aglio orsino, si raccomanda di rivolgersi velocemente a un medico: in caso di un'eventuale intossicazione da colchicina è fondamentale evitare qualsiasi perdita di tempo.

ATTENZIONE: Prima di utilizzare qualsiasi pianta medicinale, si leggano attentamente le eventuali avvertenze contenute nella loro trattazione. Un loro cattivo impiego può causare seri inconvenienti. Talune piante, o loro parti o sostanze da esse ricavate, possono essere addirittura tossiche o velenose. In ogni caso nell'incertezza si ricorra al consiglio di una persona qualificata.

Il corretto trattamento delle carni di selvaggina

SECONDA PARTE

a cura di: Dr. Patrizia Bragagna, Dr. Paolo Capovilla, Prof. Valerio Giaccone

Ultimamente, forse anche per l'aumento degli abbattimenti soprattutto del cervo, sono pervenute alla redazione, diverse richieste di approfondimento su come trattare la carne partendo dalla carcassa dell'animale e la successiva lavorazione fino all'arrivo... sul piatto. Per il momento, causa Covid, non possiamo organizzare dei corsi specifici e, quindi come Redazione, abbiamo deciso di iniziare una serie di puntate per spiegare in maniera dettagliata l'argomento. Il materiale (testi e foto) che andremo a pubblicare saranno estrapolati dal libretto intitolato "Il corretto trattamento igienico-sanitario delle carni di selvaggina" edito dall'Amministrazione provinciale di Belluno in collaborazione con l'Università degli studi di Padova facoltà di Medicina veterinaria e l'AULSS n.1 Belluno dipartimento di prevenzione, Servizi veterinari. Ringraziamo questi Enti e gli Autori per averci autorizzato alla pubblicazione dell'opuscolo.



SI FA PRESENTE CHE LA STESURA DI QUESTO TESTO RISALE AL 2005 PER CUI EVENTUALI INCONGRUENZE O CARENZE VANNO VALUTATE CON IL CRITERIO DI ALLORA

TEMPO DI RECUPERO DELLA CARCASSA

La carcassa dell'animale dovrebbe essere recuperata subito dopo lo sparo, per questo è importante scegliere anche il punto ove un animale deve essere abbattuto; sparare ad un animale da un versante all'altro di una valle dove occorre un'ora di cammino per recarsi sulla carcassa è una cosa sbagliata perché nel migliore dei casi avremo delle carni di qualità non eccellente e nel peggiore inizieremo le ricerche del capo ferito con grande ritardo.

È importante controllare visivamente l'animale dopo lo sparo e, nel dubbio, colpirlo nuovamente anche se a terra, magari con più calma; al fine del controllo dell'effetto della fucilata sull'animale sarebbe molto utile essere sempre in due a caccia; chi spara perderà facilmente la visione dell'animale per colpa del rinculo dell'arma ma il compagno di caccia potrà osservare tutto con il binocolo.

Non appena si reputa di poter avvicinare l'animale ci si reca sul posto, con il fucile carico, pronti a finirlo; non sono pochi i cacciatori che hanno perso carne e trofeo di uno splendido capo per risparmiare una cartuccia.

Per quanto riguarda le carni avremo una qualità tanto migliore quanto più presto ci recheremo sulla carcassa per effettuare le necessarie operazioni che seguono l'abbattimento (dissanguamento, eviscerazione, raffreddamento), infatti tanto più tempo passerà dopo l'abbattimento tanto più vantaggio daremo ai batteri per iniziare la degradazione delle

carni; questo è tanto più vero quanto più sarà grande il livello di inquinamento della carcassa dovuto per esempio a perforazione delle interiora con la fucilata.

TRATTAMENTO DELLA CARCASSA DOPO IL RECUPERO

La carcassa deve essere raggiunta immediatamente dopo lo sparo per i motivi suddetti e devono essere eseguite le operazioni di dissanguamento, eviscerazione e raffreddamento.

DISSANGUAMENTO

Il dissanguamento è la pratica basilare per avere delle carni ben conservabili, infatti la permanenza del sangue nei vasi favorirà la diffusione di batteri all'interno delle masse muscolari che potranno utilizzare la parte liquida (siero) del sangue coagulato come una vera autostrada e come nutrimento per la loro moltiplicazione.

Per effettuare il dissanguamento è necessario recidere i grossi vasi del collo; se l'animale è appeso per le gambe posteriori effettueremo l'operazione a livello della gola altrimenti si preferisce operare alla base del collo, infilando la lama all'interno dell'entrata del torace per colpire i vasi alla base del cuore. Il dissanguamento sarà buono se ci troviamo nella condizione di un animale appena abbattuto, con il cuore ancora pulsante che quindi pomperà attiva-

mente il sangue all'esterno, come per gli animali al mattatoio che, dopo essere stati storditi con un colpo al cervello, cadono a terra esanimi ma il cuore pulsa ancora qualche minuto, il tempo necessario per essere dissanguati.

Nel caso di un animale dove il cuore è già fermo avremo comunque un effetto di svuotamento dei vasi sanguigni che sarà positivo sulla qualità delle carni; l'importante è arrivare subito sulla carcassa, prima che il sangue coaguli nei vasi perché altrimenti i coaguli farebbero fatica ad uscire. In questa evenienza si deve sempre praticare l'incisione alla base del collo per recidere vasi di calibro superiore (Fig. 4).



Fig 4 Recisione delle vene giugulari con fuoriuscita di sangue e coaguli

Le carni di selvaggina sono in genere sempre poco dissanguate ma questo non deve essere considerato come una loro peculiarità quanto piuttosto come un difetto, comunemente accettato ma facilmente correggibile (almeno in parte) con poca fatica.

Le carni mal dissanguate sono difficilmente conservabili e oltremodo inadatte per la preparazione dei salumi, a causa della cattiva (insufficiente) acidificazione della carcassa, dovuta all'effetto tampone del sangue presente in eccesso nei muscoli.

EVISCERAZIONE

Appena praticato il dissanguamento si passa alla eviscerazione della carcassa; l'asportazione degli intestini deve essere fatta con grande cura per evitare contaminazioni delle carni da parte del contenuto dei visceri.

Si chiama contaminazione della carcassa il fatto che microrganismi (batteri) di varia origine vadano a "sporcare" delle carni pulite e pressoché sterili; il muscolo di un animale sano e macellato (od abbattuto) con oculatezza non dovrebbe avere carica microbica.

In caso di ferite che interessano l'addome e forano l'intestino o di pratiche di eviscerazione maldestra-

mente eseguite che permettono la fuoriuscita del contenuto intestinale o ruminale, i batteri presenti nei suddetti liquidi invadono le masse muscolari e cominciano a replicarsi tumultuosamente nutrendosi dei tessuti ed iniziando il fenomeno della putrefazione.

Le carni possono essere lavate ma comunque permane parte della carica batterica per cui la carcassa non è adatta ad essere conservata in cella per la frollatura, a produrre insaccati o semplicemente al congelamento

La classica eviscerazione che viene effettuata nei mattatoi di ruminanti prevede l'appendimento del capo per le zampe posteriori e l'incisione della linea mediana dell'addome partendo dalla zona del pube, la rimozione del contenuto dell'addome (intestino e ghiandole annesse, apparecchio urogenitale ad eccezione dei reni) e successivamente l'apertura del torace con la rimozione della corata.

In questo caso la prima porzione del tubo digerente, cioè l'esofago, viene ad essere separata dal ruminale a livello del diaframma e successivamente rimossa insieme agli organi toracici; il contenuto dell'esofago cade a terra poiché l'animale è appeso ed un minimo inquinamento potrà avvenire nel momento della separazione tra esofago e ruminale per perdita di liquidi da quest'ultimo.

Negli animali abbattuti a caccia si presenta una problematica diversa, dobbiamo infatti considerare che dovendo eviscerare un animale in una zona all'aperto potremmo trovarci in difficoltà a reperire un punto idoneo ad appendere la carcassa o semplicemente a spostare un animale pesante (ad esempio un cervo adulto) fino al punto idoneo per poterlo appendere; non ultimi da considerare sono gli effetti dello spostamento su di una carcassa non eviscerata.

In particolare dobbiamo considerare due casi:

- animali con lacerazione del tubo digerente
- animali senza lacerazioni del tubo digerente

La lacerazione del tubo digerente deve essere tenuta presente nel caso di qualsiasi colpo all'addome ma bisogna ricordare che anche un colpo al torace può lacerare l'esofago e, con la morte il liquido ruminale può passare in quantità anche notevole nel torace, inquinandolo.

Esaminando le ferite da arma da fuoco di un animale è spesso possibile osservare, soprattutto sul foro di uscita, dei frustoli di contenuto intestinale che ci dimostrano la avvenuta lacerazione del tubo digerente.

Gli animali con lacerazioni del tubo digerente presentano già un problema di inquinamento batterico delle carni ma questo non significa che la carcassa non sia tutta od in parte recuperabile; per limitare i danni infatti è utile eviscerare prontamente l'animale senza spostarlo dal punto del terreno ove è



Fig. 5 Incisione della pelle partendo dallo spazio intermandibolare



Fig 8 Incisione dello spazio intermandibolare e ribaltamento della lingua



Fig 6 Si esegue una incisione circolare attorno all'ano



Fig 9 Sezionamento dello sterno per l'apertura del torace



Fig 7 L'ano viene isolato per essere legato e non perdere feci nella fase di eviscerazione



Fig 10 Apertura dell'addome fino al bacino

caduto, anzi limitando al massimo gli spostamenti anche solo per aggiustarne la posizione sul terreno, questo per non provocare ulteriori stravasi di liquido dai visceri.

L'eviscerazione, nel caso venga effettuata a terra, è praticabile più facilmente se si lavora in maniera opposta a quella standard con animale appeso: si inizia incidendo la cute dallo spazio intermandibolare (vedi Fig 5) fino all'ano ed intorno a questo (Fig 6 e 7); dopo avere pulito (e possibilmente lavato) il coltello si comincia ad approfondire l'incisione nello spazio intermandibolare fino ad arrivare alla bocca e libe-

rare la lingua che verrà reclinata all'esterno (Fig 8), si procede lungo il collo asportando insieme esofago trachea e grossi vasi, poi si apre il torace tagliando lo sterno (Fig 9) ed incidendo l'addome lungo la linea mediana fino al bacino (Fig 10).

A questo punto si continua con l'asportazione degli organi toracici (cuore e polmoni) e, incidendo il diaframma lungo tutta la sua inserzione, si asporta la corata ancora collegata tramite l'esofago al ruminante che, non potendo essere sollevato per il peso verrà reclinato lateralmente e fatto scivolare fuori dall'addome insieme a milza e fegato; si continua con l'asportazione dell'intestino che verrà estratto

RINNOVA IL TUO PORTO D'ARMI... **IN UNO SPARO!**

Prenota da Expo Agency la visita medica per il primo rilascio o per il rinnovo del porto d'armi per la detenzione, la caccia e per il tiro a volo sportivo. Basta fornirci il certificato anamnestico del tuo medico di base a tutto il resto ci pensiamo noi: con il medico in sede anche il sabato e un unico interlocutore, tutto diventa semplice e veloce!

EXPO

AGENCY

☎ numero unico per info e appuntamenti: **0437-1849000**

📍 **LIMANA**
via Roma n°27
☎ 347-122 98 21

orari da lunedì a giovedì
8:00-12:30 / 15:00-18:30
venerdì orario continuato
sabato: 9:00-12:00

📍 **BELLUNO**
via Medaglie d'oro n°17
☎ 334-721 24 52

orari dal lunedì al mercoledì
e venerdì 8.30-13.00 15.00-19:00
giovedì orario continuato
sabato: 9:00-12:00

📍 **PONTE nelle ALPI**
viale Cadore,17
☎ 334-248 86 38

orari da lunedì a venerdì
8:30-13:00 / 15:00-19:00
martedì orario continuato
sabato: 9:00-12:00



www.expoagency.it
info@expoagency.it

fino all'ano previa incisione della ossa della sinfisi pubica (Fig 11 e 12).

È importante controllare che vengano asportati anche la vescica urinaria (che non deve essere rotta) ed il tratto genitale, maschile o femminile che sia.



Fig 11 La carcassa è aperta completamente, senza il minimo inquinamento da liquidi intestinali



Fig 12 Tirando per l'esofago si estraggono tutti i visceri insieme

Una volta completata l'operazione avremo la carcassa perfettamente eviscerata ed a parte tutti i visceri, dalla lingua all'ano, ancora collegati tra loro.

Una volta eviscerato l'animale si deve, se possibile, lavarlo con acqua per eliminare il sangue ed appenderlo per favorirne lo sgocciolamento; queste due operazioni possono non essere agevoli a causa della



Fig 13 Pulitura dell'interno della carcassa con carta

manca di acqua (nel qual caso andrà portata da casa) in certe zone o della mancanza di alberi per appendere la carcassa (nel qual caso si cercherà di sfruttare qualche dislivello del terreno).

Nel lavaggio di una carcassa eviscerata è importante evitare di bagnare il mantello perché i liquidi che bagnano il pelo si caricano di batteri e se poi vengono a contatto con le carni sono in grado di contaminarle in maniera grave; è quindi assolutamente da evitare l'immersione della carcassa in pelo in acqua corrente o stagnante che sia.

Il lavaggio deve essere effettuato con l'utilizzo di un getto d'acqua (Fig. 14), per esempio utilizzando una bottiglia di plastica (meglio non portare vetro che oltre al peso eccessivo presenta rischio di rottura) che schiacciata può generare una certa pressione e deve interessare solo l'interno dell'animale che deve essere appeso (o quasi).

In alternativa al lavaggio si potrà procedere ad asciugare con carta l'eccesso di sangue ed eventuali liquidi ruminali evitando però in quest'ultimo caso di strofinare le parti pulite con carta sporca perché si andrebbero ad inquinare parti ancora sane (Fig. 13). Un altro errore è quello di lasciare nella carcassa parte dell'intestino retto con all'interno delle feci, che ovviamente inquineranno le carni. Anche una singola pallina di feci che rotola sulla carne può portare una carica batterica significativa.

È importante eviscerare prontamente un animale cioè nel più breve tempo possibile perché i batteri presenti nell'intestino subito dopo la morte iniziano ad intaccare la parete intestinale cercando di farsi strada per uscire.

Dopo poche ore (massimo 6) riescono nel loro intento ed invadono la cavità addominale attaccando le carni e provocando delle caratteristiche alterazioni come le macchie verdi visibili spesso sui capi di selvaggina; ovviamente in un capo con lacerazione del tubo digerente le alterazioni cominciano dal momento del trauma intestinale e se non si interviene prontamente, come nel caso di capi fuggiti e rinvenuti morti dopo ore, le alterazioni saranno tali da rendere le carni inutilizzabili.



Fig 14 Lavaggio della carcassa con acqua

Riflessioni in margine ai concetti di "cultura" e di "sottocultura" venatoria

QUATTORDICESIMA PARTE

a cura di: Flavio Galizzi

Sottocultura venatoria è tutto ciò che si discosta in maniera ambigua dalla Cultura venatoria. Vediamo allora cosa si può intendere per "Cultura venatoria".

Per cultura intendo principalmente "aumento della conoscenza" approfondire quegli aspetti del "sapere" generale e specifico inerenti all'attività che voglio intraprendere, sapere scientifico, meccanico, filosofico, storico, medico, ambientale..., parlando di "cultura venatoria" si dovrebbe intendere la necessità di conoscenza sempre più attuale e approfondita di quelle branche del sapere che stanno alla base della attività di "essere cacciatore": storico, faunistico, ambientale, filosofico, psicologico, scientifico, ma anche legislativo ed etico, in una visione ovviamente riflessiva e critica, adattata al tempo in cui vivo, per proiettarla verso il futuro. Cultura popolare, certo, ma pur sempre cultura, degna ancor più di rispetto perché "cultura dei semplici, checchè ne voglia dire a discredito la piazza".

Rinunciare ad approfondire e conoscere anche solo alcuni di questi aspetti, in nome di un generico diritto al prelievo, a qualsiasi costo e in qualsiasi modo esso si possa realizzare, con la giustificazione semplicistica di "aver pagato una tassa, è a mio avviso la prima forma di sottocultura venatoria.

Il termine sottocultura viene così ad assumere un valore negativo, nei termini in cui questa forma di rifiuto a crescere e a confrontarsi con la "cultura contemporanea del sapere comune" e con le sue regole, diventa essa stessa un metodo di ragionamento e di contrapposizione al pensare comune. Sottraendosi in questo modo al confronto e alla crescita, impedisce alla cultura stessa di comprenderne alcuni aspetti valoriali e di contemperarsi con essi nella direzione di crescita culturale e di legittimazione reciproca. Atteggiamenti che finiscono col relegare ad un voluto isolamento le posizioni di una componente sociale degna di rispetto, di coloro che praticano seriamente la caccia con passione e coscienza, con grave danno per tutti.

Da qui un'infinità di compromessi, che non sono mediazioni, lecite e necessarie quando due correnti di pensiero si confrontano riconoscendo l'uno la legittimità dell'altro, ma semplici spartizioni, che hanno come base condivisa l'ambiguità del linguaggio, quella che può essere chiamata anche ipocri-

sia del linguaggio, o meglio truffa emantica. Truffa in quanto è deliberatamente voluta e consapevolmente colpevole di ambiguità. Espressa e codificata in leggi e norme, che, a scalare dal massimo livello al più basso, si trasformano in una valanga, informe, di difficile disambiguazione, se non addirittura, in certi casi, impossibile da dipanare.

Certamente si tratta di un male diffuso nella società contemporanea, e individuabile in numerosi settori.

Ma torniamo a riflettere sulla cultura venatoria, per comprendere poi come si può andare contro di essa, o come la si deforma fino a renderla irriconoscibile, producendo quindi prima sottocultura, e poi a seguire anticultura.

Cultura venatoria è tutto quel bagaglio di conoscenze e di comportamenti che sono riferibili alla "caccia", intesa come attività che oggi si esprime in comportamenti corretti di prelievo della fauna selvatica cacciabile secondo le norme che la regolano, in un contesto ambientale quanto più vicino al concetto di naturalità, di natura selvaggia laddove ne restano tracce, e si concretizza nella "ricerca di emozioni legate alla ricerca delle prede oggetto di prelievo, quindi a cacciarle nel loro ambiente, in tempi e luoghi ad essa riservati, con l'obiettivo finale di prelevarle. Questo in sintesi.

La conclusione naturale dell'azione di caccia è l'abbattimento della specie cacciata, ma l'essenza stessa della caccia non sta tanto nella sua conclusione, che ne caratterizza comunque l'ultimo atto, ma nell'azione stessa della ricerca della preda. Si è fondamentalmente contenti anche quando si fa un bellissima cacciata alla ricerca della preda, la si incontra ma poi non si riesce a concludere positivamente l'azione di caccia, nel rispetto della consapevolezza della chance che sempre si deve lasciare alla preda, e ci si carica per l'appuntamento successivo. Il fine primo della caccia sta quindi nell'andare a caccia, anche quando la sua conclusione positiva può non avvenire.

In questo la "caccia, per meglio comprenderne i confini che la caratterizzano, si differenzia chiaramente dall'attività di "controllo". Anche se apparentemente l'atto conclusivo di queste due pratiche è lo stesso, così non è nella sostanza: è proprio il fine la discriminante.

Nell'attività di controllo il "fine" imposto razionalmente e conseguito con ogni mezzo, anche quelli normalmente conside-

rati "illeciti" nell'attività venatoria, come il faro, la caccia notturna, le trappole e altri marchingegni, è l'eliminazione della preda; nell'attività venatoria il "fine" è la "ricerca della preda" e l'affinamento di tutte le strategie possibili per incontrarla. La soddisfazione principale, il motivo per cui si esce a caccia, è l'incontro, il piacere di soddisfare l'istinto primario della "cerca" della preda, quasi un gioco rituale che da, in sé in quanto tale, soddisfazione, piacere.

Gioco rituale: il termine, guarda caso, è utilizzato ed è proprio anche della terminologia specifica della caccia alla migratoria, come nel roccolo, nelle tese alle anatre, a capanno. La valenza del termine gioco nella caccia è dunque riconosciuta e propria della tradizione, inteso nella sua accezione originale di "ars venandi", che esprime l'arte di cercare l'incontro ravvicinato con soluzioni anche fantasiose: l'essenza stessa della caccia. "Andare a caccia" è anche uno dei giochi più antichi dei bambini, almeno di quelli che hanno potuto crescere in un ambiente rurale, che un tempo erano la maggioranza, e oggi l'ambiente urbano reprime, impedendo in ogni modo che si possa sviluppare, a danno della comprensione della sua naturalità istintiva. Il gioco della caccia ha bisogno di un contesto naturale in cui svolgersi, all'aria aperta, in "natura". Questa ricerca della "naturalità", interiore e di un ambiente selvaggio, è caratteristica della "Wilderness", fondamento dell'ambientalismo Americano che contempla la caccia come espressività verace di questa naturalità selvaggia, che da noi è sempre più difficile da trovare. Questa possibilità di ricerca, negata al contesto urbano, quindi alla maggioranza della gente comune, trova una sua realtà dove poter ancora esprimersi, seppur limitata ma ancora vera, nell'ambiente alpino, da cui la peculiarità e la sostanziale differenza tra C. Alpini e Ambienti definita dalla 157. Senza tale salvaguardia l'ambiente alpino sarebbe già stato saccheggiato!

La caccia, così intesa, ha caratteristiche peculiari proprie, e si inserisce in un contesto di attività umane che hanno radici profonde nella storia dell'uomo e della sua cultura rurale, di ogni cultura, fino ad elevarsi ad "arte" nel suo modo di esprimersi nel corso dei secoli, in quanto anche frutto dell'ingegno umano. Basta pensare ai Roccoli, splendide e uniche testimonianze storiche di arte giardiniera e architettura rurale finalizzate alla caccia dei migratori, che esprimono il massimo livello di espressione artistico/venatoria, quasi degli atolli in un oceano verde fatto di monti, di valli e di foreste.

La caccia è sempre anche una "sfida", con se stessi e con la preda. Il termine "sfida", così come "gioco" e "naturalità ambientale", è molto appropriato alla caccia, in quanto si rinnova nei secoli senza perdere le proprie caratteristiche sostanziali, si rinnova nelle generazioni, si rinnova giorno dopo giorno nel suo concretizzarsi in azioni ogni volta uniche e irripetibili. Da qui il suo fascino intrinseco.

Sfida è anche un termine specifico che accomuna la caccia a molti sport estremi, dall'alpinismo, al volo umano all'esplorazione dei fondali. Nella sfida l'uomo si riconosce come unico e irripetibile nella sua individualità, pronto a mettere in gioco anche la sua stessa vita, e vuole esprimere questa sua unicità nel confronto anche estremo con la natura e con la storia evolutiva

della specie uomo, che lo accomuna per oltre il 98% a tutte le altre specie animali viventi, ma dalle quali si è differenziato per la sua intelligenza, che nella caccia mette in campo costantemente come sfida per riconfermarne la superiorità.



Ed è proprio in questa dimensione di sfida che la caccia ha acquisito valenza culturale, poichè appartiene all'uomo da sempre, dal momento in cui ha mosso i primi passi della sua evoluzione distinguendosi da tutte le altre specie ed emancipandosi dalla sua selvaticità nei confronti della quale sente costantemente un misterioso richiamo. L'evoluzione della società moderna tende di fatto, in questo suo delirio di onnipotenza scientifica, a rimuovere questa dimensione animale dell'uomo, indirizzando il suo naturale istinto di "sfida" verso i suoi simili, non più come gioco ma come tragica sopraffazione nella dannata ricerca del potere, con fini di conquista e di dominio senza più regole condivise.

La dimensione della sfida che il cacciatore realizza andando a caccia, non è di per sé finalizzata all'uccisione incontrollata, anche se ciò fa parte in maniera misurata ma sostanziale della caccia, né tanto meno all'utilizzo smodato e inconsapevole delle risorse, come purtroppo avviene in molti campi dell'agire umano. Pur concludendosi con un'azione cruenta, di cui il cacciatore deve sempre aver piena consapevolezza, la caccia si realizza nella ritualità di una sfida che, per sua stessa natura, ha regole, riti, codici comportamentali e un'etica ferrea, definiti dentro il termine evolutosi di "cultura venatoria".

In questi tempi, in cui la prima domanda che si pone la gente comune prima di intraprendere qualsiasi azione è "quanto o cosa ci guadagno io!", risulta molto difficile far capire questa passione, lo stupore e le emozioni che ogni azione di caccia sanno trasmettere e il piacere che sa generare. Forse gli unici ancora in grado di comprenderlo sono i bambini, nella loro ingenua spontaneità. Purtroppo nelle città sono stati privati di un contesto rurale in cui esprimere queste passioni ancestrali, e la frustrazione che ne consegue li rende duri a comprenderne il valore, dovendosi affidare solo a realtà virtuali.

È quindi nella dimensione corretta di "cultura venatoria" che la caccia si colloca a pieno titolo nelle attività sociali umane sostenibili e legittime, in ogni tempo pur con le sue frange di anticultura o di sottocultura, gli estremi che, come nella distillazione di una buona grappa, andrebbero tenuti da parte, e che ne determinano i confini invalicabili; frange che si scontrano con la sottocultura e anticultura "ambiental-animalista", alimentando una guerra perenne, fatta di reciproca delegittimazione, incapaci di essere attori consapevoli della ricerca di un equilibrio che solo la saggezza umana è in grado di cogliere. La caccia, nella sua dimensione socio-culturale, deve saper

interloquire e interagire con tutta la società, lasciando perdere, come insegnava Virgilio a Dante, le zuffe e le dispute senza senso: "Non ragioniam di lor, ma guarda e passa". per evitare dispersione di energie positive e procedere nella valorizzazione delle sue potenzialità anche di tipo ambientalista, cogliendone l'aspetto profondamente umano che la caratterizza. Il limite palese dell'operare delle frange estremiste che caratterizzano la sottocultura nel sociale, sta nell'aver assolutamente necessità, per esprimersi, di un "nemico" contro il quale concentrare la rabbia. Sembrano esistere solo in funzione di ciò, rifiutando a priori ogni forma di regolamentazione, legittima e indispensabile nel vivere civile, confondendo il confronto con lo scontro, sempre oltre quella linea che demarca i confini tra il lecito e l'illecito, il razionale e l'irrazionale. Non significa ovviamente non prendere posizione decisa e non lottare contro le ingiustizie. Fare battaglie in difesa di diritti riconosciuti e legittimi è lecito e necessario specialmente quando le ingiustizie sono rivolte contro minoranze, senza però nascondere altri fini di restaurazione di posizioni non più legittimate dal diritto e dalle leggi, in una sorta di immobilismo esasperante.

Cercare il confine come luogo di scontro, anziché come luogo di incontro, non fa veramente bene al vivere civile e alla crescita culturale.

Sulla individuazione e definizione di questa linea di confine è necessaria una chiara disambiguazione. C'è però ahimè, anche un aspetto dei nostri tempi moderni con cui dobbiamo fare i conti: la parodia della caccia.

Non dobbiamo far finta di niente, anche se a condurci a tale condizione è stato l'eccesso di progresso e di avidità umana che ha fagocitato il territorio, contro cui dobbiamo intraprendere qualche azione. C'è purtroppo chi, costretto in ambienti disumanizzanti, vivendo in una sorta di apartheid urbana che mal sopporta, non dimenticando i richiami di una necessaria

dose di "ruralità" indispensabile al suo equilibrio, ricerca quanto egli sente per lui vitale in forme surrogate. All'apparenza capricciose queste passioni un poco virtuali, un poco para naturali, sono conseguenze dell'eccesso di de-naturalizzazione delle passioni umane vitali ma compresse e represses perché, senza contesto valido, come l'amore, si esprimono in forme a volte paradossali, in una sorta d'eterno videogame. Ma qui siamo in altri ambiti, dentro i quali non mi avventuro perché entrano nella sfera della psicologia umana. Anche questo appartiene a ciò che caccia non è. Con questa sorte di realtà virtuale, frutto della voracità del progresso, dobbiamo rapportarci e prenderne coscienza, per comprenderne i limiti e i confini, e per lavorare al fine di superarli. Uscire dai margini della ragione, e della ragionevolezza, rischia di farci avventurare in territori aridi, dominio della follia e della deviazione, che il pensare comune non è in grado di comprendere, né di assorbire.

Come Eravamo

Circolo di Santa Giustina



Nino Pelli, papà del nostro Presidente con il cognato e zio Bruno Ferrazzi



L'ex Presidente della riserva Nino Pelli con i suoi segugi ed una bella lepre in compagnia di "Baci" e di un giovanissimo futuro seguace di Diana

Circolo di Seren del Grappa



1991 - Vediamo qui immortalati, dopo una fortunata battuta di caccia alla lepre i Soci Bazzoco, Scariot e Fantinel assieme a un simpatizzante ed ai loro bravissimi segugi.

I prodigi de Sant'Uane

di Teresa D'Incà

Sant' Uane,
giorno de prodigi...
Apena alzadi
col vaz del prà
lavarse man e viso.

E andar
par bosch e prode
a coglier fior
da metar a secar là sul balcon:
insieme con l'olivo e la zeriola
dai temporai d'istà
i ne cen fora.

Altri raccolti ancor
erbe preziose
par stusar feбри
e guarir piaghe infete...

E pal dolce liquor
le nos col so malut:
vintiquatro come quel di de giugno.

Ma al portento pì bel
era la barca:
alberi, corde, vele,
pinacoli lusenti,
picole trame
lidiere e trasparenti,
squasi an miracol
dentro la botiglia!

Sant'Uane,
dornada de portenti,
lenbo lontano de la nostra vita
avolto da n'aura de mistero...

Quella di San Giovanni era una giornata ricca di riti simbolici e misteriosi. In quella notte si esponevano sul balcone dei fiori di campo perchè fossero bagnati dalla rugiada: seccati, sarebbero stati bruciati insieme a qualche foglia di ulivo benedetto e a un po' della cera della candela della zeriola (candelora) durante i temporali per scungiarne la violenza. Altre erbe venivano raccolte in quella giornata per vincere varie malattie fra cui la rogna. Anche la guazza di San Giovanni era considerata benefica per la salute e particolarmente efficace contro le verruche. Per questo la mattina appena alzati si andava a lavarsi mani e viso con la rugiada del prato mantenendo l'abbligo del silenzio fino alla fine del rito.



ASSICURAZIONE 2021/22



ASSOCIAZIONE
CACCIATORI
BELLUNESI



Unione Cacciatori
del Trentino

PUNTUALIZZAZIONI SULL'ASSICURAZIONE 2021/22

Troverete di seguito i costi con relativi massimali dell'Assicurazione per la stagione venatoria 2021/22. L'invito è che leggete attentamente quanto riportato e che sappiate scegliere bene fra le varie proposte.

Come sempre ci permettiamo di suggerirVi di risparmiare in qualche cosa di frivolo ma non sull'Assicurazione. **È un modo corretto ed onesto per tutelarci ma soprattutto per tutelare le nostre Famiglie.**

LE PROPOSTE CON IL SEGNO + ASSICURANO ANCHE LA MORTE ED IL FERIMENTO DEL CANE

SUGGERIMENTI:

AI/LE CACCIATORI/CACCIATRICI ALLA PRIMA LICENZA VERRÀ RICONOSCIUTO LO SCONTO DI € 50 SULLE VARIE OPZIONI ESCLUSA L'OPZIONE A

SEGNALIAMO CHE: LA PROPOSTA A di € 60.00 vale solo per il periodo di caccia per quanto riguarda RC del cane; da non prendere in considerazione le opzioni G/T - E- PESCA

SCEGLIETE QUINDI FRA LE PROPOSTE

(B - B+) – (C-C+) – (D-D+)

LEGGERE ATTENTAMENTE

Vi ricordiamo che questa polizza, contrariamente alla vecchia che aveva una scadenza fissa (31 agosto) indipendentemente dal giorno di versamento, questa scade esattamente dopo un anno. Esempio: Se pagate il 14 agosto l'assicurazione scadrà il 13 agosto dell'anno successivo. Fa sempre fede la data del timbro postale del versamento.

Le proposte relative al cane **C+** e **D+**, presentando la dovuta documentazione, prevedono anche PER TUTTO L'ANNO un rimborso spese veterinarie che varia a seconda della proposta scelta, solo per infortuni durante la caccia o accaduti partecipando a gare cinofile per una sola volta nell'arco dell'anno.

Se un Socio vuole assicurare altri cani dovrà scrivere anche il numero del loro **microcip** e fare un versamento a parte su un bollettino normale. Verserà l'importo di € 22.50 se sceglierà l'opzione B+ l'importo di € 28.00 o € 36.00 se sceglierà le opzioni C+ o D+. **Il versamento va fatto sul c/c nr. 516013 intestato alla Libera caccia specificando anche il numero della tessera associativa. Il versamento per il/i cani va fatto contestualmente con quello dell'Assicurazione.**

TUTTE le proposte comprendono anche, per i Soci, gli eventuali infortuni intervenuti durante le attività di ripristino ambientale, pulizia sentieri, ecc. purchè queste attività siano state organizzate dalla Riserva di appartenenza, dal Circolo A.C.B. o da Enti preposti durante tutto l'arco dell'anno.

RICORDARSI DI FARE LE DUE FIRME SUL RETRO DEL BOLLETTINO

Tutte le denunce vanno presentate, entro tre giorni dal fatto, a Marchesan Galdino presso il suo Ufficio di Feltre in Via Montelungo, 12 (nr. di tel. 328 2650054) che provvederà alla compilazione della denuncia sulla base della vostra documentazione ed inoltrerà direttamente al Broker liquidatore AON HEWITT s.r.l. di Genova.

L'Agenzia è aperta dal Lunedì al Venerdì dalle ore 08.30 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18. **SABATO CHIUSO.**

In ogni caso Vi invitiamo fortemente a leggere l'intero contratto assicurativo che sarà visibile nel sito A.C.B. e che farà fede per tutte le vostre eventuali richieste.

GADGET GUANTI IN PILE





Associazione Nazionale Libera Caccia

COPERTURE ASSICURATIVE

	PROPOSTA A € 60	PROPOSTA B € 80	PROPOSTA B+ € 90	PROPOSTA C € 95	P
RESP.CIVILE E TERZI					
Massimale x sx	€ 903.283,12	€ 1.500.000	€ 1.500.000	€ 2.500.000	€ 2.
Massimale a persona	€ 677.462,34	€ 1.000.000	€ 1.000.000	€ 2.500.000	€ 2.
Massimale a cose	€ 225.820,78	€ 500.000	€ 500.000	€ 2.500.000	€ 2.
R.C. proprietà del cane	solo nel periodo di caccia	tutto l'anno	tutto l'anno	tutto l'anno	tutto
INFORTUNI					
Morte	€ 90.328,31	€ 100.000	€ 100.000	€ 150.000	€ 15
Invalità permanente	€ 90.325,31	€ 100.000	€ 100.000	€ 150.000	€ 15
Franchigia invalidità permanente	5% > € 52.000	5% > € 52.000	5% > € 52.000	5% > € 52.000	5%
Diaria da ricovero	€ 18 per max 90 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 30 per max 60 gg € 40 dal 61° al 90° gg € 50 dal 91° al 120° gg	€ 30 € 40 € 50
Franchigia diaria da ricovero	5 giorni	5 giorni	5 giorni	5 gg solo x i primi 60 gg	5 gg
Diaria da gesso	€ 8 per max 60 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 21 per max 90 gg	€ 30 per max 90 gg	€ 30
Franchigia diaria da gesso	5 giorni	5 giorni	5 giorni	5 giorni	5 gi
FUCILE E CANNE					
Scoppio canne	€ 400	€ 400	€ 400	€ 400	€ 400
Rapina e furto del fucile	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000
Franchigia	€ 50	€ 50	€ 50	€ 50	€ 50
MORTE DEL CANE					
Meticcio	NO	NO	€ 200	NO	€ 200
Con Pedigree (ENCI)			€ 400		€ 600
Con qualifica da molto buono/ecc (ENCI)			€ 1.000		€ 1.000
Cani con età < 2 anni o > 8 anni			le somme si intendono ridotte del 50%		le so ridot
Cani con età > di 12 anni			non prevede indennizzo		non
Limite per sx e per anno:					
Opzione ulteriore cane*			integr. € 22,50 x 2° cane		inte
R.S. Veterinarie					
Morte del falco (max 1 x socio e x anno assicurativo)			€ 700		€ 750
Morte richiami da sbecco rapaci		€ 50 a richiamo max € 300	€ 50 a richiamo max € 300	€ 50 a richiamo max € 300	€ 500
Incendio - Atti vandalici capanno	€ 500	€ 500	€ 500	€ 1.000	€ 1.000
TUTELA LEGALE	€ 15.000	€ 15.000	€ 15.000	€ 20.000	€ 20.000

*L'integrazione per ulteriori cani, deve essere affettuata con bollettino a parte, contestualmente alla sottoscrizione della tessera assicurativa e dovrà riportare l'indirizzo del cane.

La documentazione dei sinistri deve essere inviata in originale entro trenta giorni a: AON HEWITT S.R.L. - C.SO AURELIO SAF

Caccia 2021-2022



ASSOCIAZIONE
CACCIATORI
BELLUNESI



Unione Cacciatori
del Trentino

PROPOSTA C+ € 115	PROPOSTA D € 125	PROPOSTA D+ € 140	PROPOSTA G/T € 40	PROPOSTA E € 25	PROPOSTA PESCA € 20
500.000	€ 5.000.000	€ 5.000.000	€ 2.000.000	€ 50.000	€ 600.000
500.000	€ 5.000.000	€ 5.000.000	€ 1.500.000	€ 25.000	€ 600.000
500.000	€ 5.000.000	€ 5.000.000	€ 1.000.000	€ 6.000	€ 600.000
l'anno	tutto l'anno	tutto l'anno	NO	tutto l'anno	
50.000	€ 250.000	€ 250.000	€ 150.000	€ 50.000	€ 52.000
50.000	€ 250.000	€ 250.000	€ 150.000	€ 52.000	€ 52.000
> € 52.000	5% > € 52.000	5% > € 52.000	6%	10%	3% oltre € 26.000
0 per max 60 gg	€ 50 per max 60 gg	€ 50 per max 60 gg	€ 30 per max 45 gg	NO	€ 21 per max 90 gg
0 dal 61° al 90° gg	€ 70 dal 61° al 90° gg	€ 70 dal 61° al 90° gg			
0 dal 91° al 120° gg	€ 100 dal 91° al 120° gg	€ 100 dal 91° al 120° gg			
solo x i primi 60 gg	5 gg solo x i primi 60 gg	5 gg solo x i primi 60 gg	5 giorni		5 giorni
0 per max 90 gg	€ 50 per max 90 gg	€ 50 per max 90 gg	€ 30 per max 45 gg	NO	€ 21 per max 60 gg
orni	5 giorni	5 giorni	5 giorni		5 giorni
00	€ 400	€ 400	€ 400		
000	€ 1.000	€ 1.000	€ 1.000		
0	€ 50	€ 50	€ 50		
	NO		NO	NO	
60		€ 400			
00		€ 800			
300		€ 2.000			
omme si intendono		le somme si intendono			
te del 50%		ridotte del 50%			
prevede indennizzo		non prevede indennizzo			
gr. € 28 + 2 cani		integr. € 36 + 2 cani			
60 non è cumulabile		€ 200 non è cumulabile			
l'indennizzo per		con l'indennizzo per			
te del cane stesso		morte del cane stesso			
50		€ 800			
a richiamo max € 300	€ 50 a richiamo max 300	€ 50 a richiamo max € 300			
000	€ 1.000	€ 1.000			
0.000	€ 25.000	€ 25.000	€ 15.000	NO	€ 15.000

Identificazione degli ulteriori cani (microchip)

**AI/ALLE CACCIATORI/CACCIATRICI ALLA PRIMA LICENZA VERRÀ
RICONOSCIUTO LO SCONTO DI € 50 SULLE VARIE OPZIONI ESCLUSA L'OPZIONE A**

FI, 31 - 16128 GENOVA - Il modello di denuncia del sinistro può essere scaricato direttamente dal sito nazionale www.anlc.it

SE VUOI DAVVERO DIFENDERE LA TUA PASSIONE



LA SCELTA GIUSTA È L' A.C.B.

BOLLETTINO POSTALE DA € 10.00

Anche quest'anno, unitamente al bollettino dell'assicurazione, Vi verrà consegnato quello da €10.00. Come ampiamente spiegato nei precedenti numeri di Caccia 2000 questo versamento serve per sopperire alla notevole perdita che abbiamo avuto con la scelta obbligata fatta per il cambio della Compagnia assicuratrice.

Val la pena di ricordare che tale contributo serve all'A.C.B. per poter continuare ad operare come ha fatto in tutti questi anni (stampare il giornalino ed i calendari, finanziare il progetto scuole, elargire i contributi per gli sfalci ecc.). **I 10 euro è doveroso rammentarlo erano sempre stati inclusi nelle precedenti quote assicurative che venivano incassate direttamente dall'A.C.B.**

Confidiamo quindi nella vostra comprensione e che provvediate, per il bene dell'Associazione, in merito. È evidente che quanto sopra sarà distribuito esclusivamente ai Soci che hanno fatto il versamento.

Auguri ai nostri soci che nel periodo maggio - agosto 2021 hanno compiuto o stanno per compiere gli anni!

Riserva	Cognome E Nome	Nascita	Anni
SEDICO	DE LUCA MARIO	27/06/35	86
LENTIAI	SOMACAL GIUSEPPE	27/05/37	84
TRICHIANA	OFFREDI ANTONIO	11/06/37	84
S. STEFANO DI CADORE	DE CANDIDO LUIGI FU FOR.	24/06/37	84
SANTA GIUSTINA	MERLIN ADRIANO	15/07/37	84
SOVRAMONTE	DE CIA GIACOMO	17/07/37	84
TAIBON AGORDINO	SOCCOL ATTILIO	14/05/38	83
PUOS D'ALPAGO	SAVIANE SERGIO	01/06/38	83
TAIBON AGORDINO	DEL DIN SILVANO	30/07/38	83
TRICHIANA	TORMEN ALDO	30/07/38	83
S. GREGORIO. N.ALPI	BRANDALISE ROMANO	21/08/38	83
SEREN DEL GRAPPA	FERRO WILMO	09/05/39	83
SOVRAMONTE	DE BORTOLI PIERINO	24/08/39	83
SANTA GIUSTINA	SACCHET IVO	31/08/39	83
VODO E ZOPPE'	SAGUI LODOVICO	15/06/40	81
SANTA GIUSTINA	RIGHI LUIGI	25/06/40	81
LAMON	BUSANA DOVIGLIO	29/08/40	81
SEDICO	SGORLON CARLO	10/05/41	80
AURONZO DI CADORE	BUOITE STELLA GIOVANNI	16/05/41	80
ARSIE'	SMANIOTTO GIANFRANCO	06/08/41	80
MEL	BURTET ORLANDO	29/08/41	80
SOVRAMONTE	SLONGO ENRICO	15/05/42	79
SEDICO	SOSSAI RINALDO	30/06/42	79
TAMBRE	FULLIN MARCELLO	11/07/42	79
CIBIANA	DOLIF SERGIO	28/07/42	79
FELTRE	PONTIN ORLANDO	08/05/43	78
FELTRE	PEROTTO VITTORIO	13/05/43	78
AGORDO	TORMEN FLAVIO	13/08/43	78
FELTRE	ZANNOL ERNESTO	24/08/43	78
FELTRE	PAULETTI PIETRO	07/05/44	77
CIBIANA	DA COL MARIO	25/05/44	77
TRICHIANA	DAL MAGRO LINO	04/06/44	77
S. GREGORIO. N.ALPI	TRONCO ROBERTO	15/06/44	77
TAMBRE	FULLIN MILO	21/06/44	77
S. GREGORIO. N.ALPI	PAGNUSSAT GIANPAOLO	23/06/44	77
LENTIAI	BASEI LUCIANO	26/06/44	77
LAMON	TOLLARDO ALBERTO	07/08/44	77
CENCENIGHE	GROPPA LUCIANO	14/08/44	77
BELLUNO	DALL'ANESE ANTONIO	13/05/45	76
SANTA GIUSTINA	DALLA SEGA VITO	04/06/45	76
TRICHIANA	BERNARD ODILIO	20/06/45	76
S.TOMASO AGORDINO	COSTA GERMANO	05/08/45	76
TAMBRE	BORTOLUZZI DIEGO	16/08/45	76
CENCENIGHE	FONTANIVE GIANBATTISTA	01/06/46	75
CISMON DEL GRAPPA	VANIN SILVANO	16/06/46	75
CISMON DEL GRAPPA	BERTAZZOLO LUIGINO	17/06/46	75
FELTRE	DE RIZ PAOLO	18/07/46	75
S. GREGORIO. N.ALPI	CASSOL MARIO	30/07/46	75
BELLUNO	TORMEN LUCIANO	04/08/46	75
CANALE D'AGORDO	DE ROCCO SERGIO	15/08/46	75
DOMEGGE DI CADORE	VALMASSONI GIANFRANCO	19/08/46	75
FELTRE	BALEN VITTORE	14/05/47	74
S.TOMASO AGORDINO	ADAMI RINALDO	26/05/47	74
GOSALDO	COLTAMAI GIOVANNI	08/06/47	74
SOVRAMONTE	D'INCAU GIOVANNI BATT.	20/06/47	74
MEL	SBARDELLA ENZO	05/07/47	74
PUOS D'ALPAGO	PALADINI LUCIANO	13/07/47	74
AGORDO	DE NARDIN CELESTE	01/08/47	74
LIMANA	CORTESE GIOVANNI	06/08/47	74
PERAROLO DI CADORE	TONON MAURILIO	10/08/47	74
QUERO	LUBAN CLAUDIO	13/08/47	74
FELTRE	BERTELLE SECONDO	20/08/47	74
LA VALLE AGORDINA	COSTANTINI RICCARDO	02/05/48	73
ALANO DI PIAVE	COLLAVO MARIO	08/05/48	73
LOZZO DI CADORE	PIAZZA APOLLONIO	13/06/48	73
LENTIAI	RIVA MARIO	08/08/48	73
LAMON	RESENTERRA DINO	19/08/48	73
TAIBON AGORDINO	ZASSO MARIO	21/08/48	73
AURONZO DI CADORE	SANNA GIOVANNI	22/08/48	73
BELLUNO	BRISTOT DANILO	29/08/48	73
TAMBRE	BORTOLUZZI LAMBERTO	31/08/48	73
SEREN DEL GRAPPA	TAITA SILVIO	10/05/49	72
SEREN DEL GRAPPA	CECCON GIORDANO GIOV.	01/06/49	72
AURONZO DI CADORE	PELLI SANDRO	25/06/49	72
LAMON	BUSANA VITTORIO	29/06/49	72

S. GREGORIO. N.ALPI	TONET BRUNO	05/07/49	72
LAMON	TOLLARDO GIOVANNI	09/07/49	72
AURONZO DI CADORE	ZANDONELLA FABIO	15/07/49	72
FONZASO	VIECELI GIORGIO	15/07/49	72
S. GREGORIO. N.ALPI	BOLZAN ITALO	23/07/49	72
MEL	SBARDELLA ADRIANO	05/08/49	72
LAMON	PARER LUIGI	14/05/50	71
PEDAVENA	TURRIN GIANVITTORE	24/05/50	71
ALLEGHE	BELLENZIER ETTORE	05/06/50	71
RIVAMONTE-VOLTAGO	CONT MARIO	09/06/50	71
RIVAMONTE-VOLTAGO	COMINA LUCIANO	17/06/50	71
LAMON	GAIO SILVANO	18/06/50	71
PEDAVENA	TURRIN LUIGINO	17/07/50	71
FELTRE	ZANELLA STEFANO	02/08/50	71
MEL	VAL EDOARDO	25/08/50	71
FARRA D'ALPAGO	CALVI FORTUNATO	24/05/51	70
S. GREGORIO. N.ALPI	ANDRICH CLAUDIO	11/07/51	70
S. GREGORIO. N.ALPI	DE BASTIANI COSTANTINO	14/07/51	70
BELLUNO	DA ROLD LUCIANO	15/07/51	70
MEL	TONON GINO	28/08/51	70

I PIÙ GIOVANI			
Riserva	Cognome E Nome	Nascita	Anni
CHIES D'ALPAGO	ZANON EDOARDO	03/05/80	41
ARSIE'	PILOTTO ERIK	20/05/80	41
MEL	RAFFANETTI LEONARDO	21/07/80	41
CANALE D'AGORDO	DE ROCCO PAOLO	27/07/80	41
S.NICOLÒ' COM.	DE BOLFO RAFFAELE	01/08/80	41
FORNO DI ZOLDO	TOLDO MATTEO	31/05/81	40
LENTIAI	DE CANDIDO WALTER	17/07/81	40
SEREN DEL GRAPPA	DAL ZOTTO PIERINO	23/05/82	39
LORENZAGO DI CAD.	D'AMBROS MARCO	28/06/82	39
LENTIAI	SPADA MARCO	28/06/83	38
S.NICOLÒ' COM.	COMIS DA RO. CLAUDIO	18/07/83	38
FELTRE	STACH MAURIZIO	26/07/83	38
CANALE D'AGORDO	DEOLA IGOR	28/07/83	38
COMELICO SUP.	DE LORENZO B. DIEGO	29/05/85	36
TAIBON AGORDINO	SOCCOL NICOLA	05/07/85	36
AURONZO DI CAD.	PIOGGIA TOD. LUCA	21/07/85	36
FELTRE	DE CARLI MANUELE	18/08/85	36
LENTIAI	BERTON FRANCA	04/07/86	35
LENTIAI	GIORDANO CRISTIAN	19/08/86	35
VODO E ZOPPE'	DE LORENZO FRANCE.	24/07/87	34
LIMANA	DEOLA ENRICO	23/08/87	34
CANALE D'AGORDO	CAGNATI NICOLA	01/07/88	33
CANALE D'AGORDO	LUCIANI SIMONE	01/07/88	33
ALANO DI PIAVE	DAL ZUFFO FABIO	18/08/88	33
FONZASO	GIASONE ANGELO	02/05/89	32
S. STEFANO DI CAD.	ZACCARIA MATTEO	06/05/89	32
DANTA DI CADORE	TOSI BOSCO ILENIA	01/06/89	32
FONZASO	CAMPIGOTTO LUCA	04/08/89	32
LAMON	D'AGOSTINI MATTEO	08/05/91	30
S. GREGORIO. N.ALPI	PAGANIN YURI	08/07/91	30
SANTA GIUSTINA	DE GOL FELICE	18/07/91	30
AGORDO	DA RONCH FABIO	24/07/91	30
LOZZO DI CADORE	MANFREDA LEONARDO	26/07/91	30
LIMANA	PARIS ANDREA	18/08/91	30
TAIBON AGORDINO	BOGO NICOLA	24/05/93	28
PUOS D'ALPAGO	VUERICH MARCO	07/06/94	27
TAMBRE	PIAZZA LUCA	26/06/94	27
S.TOMASO AGORD.	PIAIA MAREK	10/08/94	27
AGORDO	FARENZENA LUCA	24/08/94	27
LA VALLE AGORDINA	CROSE NICOLA	19/06/95	26
LAMON	TIZIANI STEFANO	20/06/95	26
VALLE DI CADORE	COLLE MARIO	28/07/95	26
ALANO DI PIAVE	MAZZIER LUIGINO	09/08/95	26
SOVRAMONTE	REATO LEONARDO	22/05/96	25
CANALE D'AGORDO	CAGNATI LORENZO	03/06/97	24
CALALZO DI CADORE	PANATTONI ALBERTO	06/06/97	24
QUERO	DE GIRARDI ANDREA	21/08/97	24
TAMBRE	FULLIN ALEX	15/06/98	23
PIEVE D'ALPAGO	BORTOLUZZI GABRIELE	31/07/98	23
S. GREGORIO. N.ALPI	PAGNUSSAT IVAN	14/08/98	23
SANTA GIUSTINA	FRADA MATTEO	12/06/99	23

1^o compleanni



IMPARARE A FOTOGRAFARE

a cura di: Achille e Walter

Finora abbiamo parlato di macchine, obiettivi e tecniche fotografiche per poter catturare delle immagini, ma il lavoro del fotografo non finisce quando è stato fatto lo scatto: per rendere l'immagine più bella è bene riprenderla in post produzione. Tramite questa tecnica sarà possibile intervenire su luce, colore, contrasto di ciascuno scatto, al fine di far risaltare determinate caratteristiche personalizzando al massimo il risultato finale, per riportare questi valori il più vicino possibile alla realtà o correggere particolari che disturbano in qualche modo l'armonia della foto. Una post produzione fotografica ben fatta deve risultare praticamente invisibile, garantendo un risultato originale nonostante si possano effettuare cambiamenti sulla foto. I programmi maggiormente utilizzati per la post produzione fotografica sono: Photoshop, Lightroom e Capture One, che sono a pagamento, vi è inoltre Darktable, programma completamente gratuito che possiamo scaricare e installare direttamente dal sito ufficiale. Si tratta di software complementari, non alternativi, che agiscono in campi diversi, per cui ecco un piccolo consiglio per decidere quale fa al caso vostro. Anzitutto è bene tenere a mente che Photoshop è un programma utilizzato essenzialmente per il fotoritocco: correzione dei difetti, creazione effetti ecc. Lightroom, Capture One e Darktable sono invece molto simili, progettati per una migliore gestione delle immagini e in particolare la gestione di un archivio fotografico, cosa importante da non trascurare. La scelta di uno di questi è personale, noi utilizziamo Capture One. Negli ultimi anni questi tre programmi si sono molto evoluti per dare la possibilità di apportare modifiche senza stravolgere le fotografie stesse, ciò che a volte si tenderebbe a fare con Photoshop, snaturando l'immagine iniziale, esagerando con gli effetti che il programma mette a disposizione.

All'inizio del nostro percorso vi avevamo suggerito di scattare le vostre foto in formato RAW per avere delle immagini "al naturale"

come i negativi in bianco e nero di un tempo. In sé il RAW non è un'immagine, ma un insieme di dati grezzi che devono essere interpretati attraverso un processo di sviluppo. La post produzione delle foto significa in sostanza "sviluppare" l'immagine. Prima di tutto bisogna capire cosa si vuole ottenere dall'immagine scattata, quindi possiamo muoverci per ricercare il risultato prefissato: se non abbiamo un obiettivo lo sviluppo sarà probabilmente deludente. Per ottenere una foto che assomigli il più possibile al reale, riproducendo i colori, il contrasto e la luminosità presenti al momento dello scatto dobbiamo effettuare una post-produzione mirata.

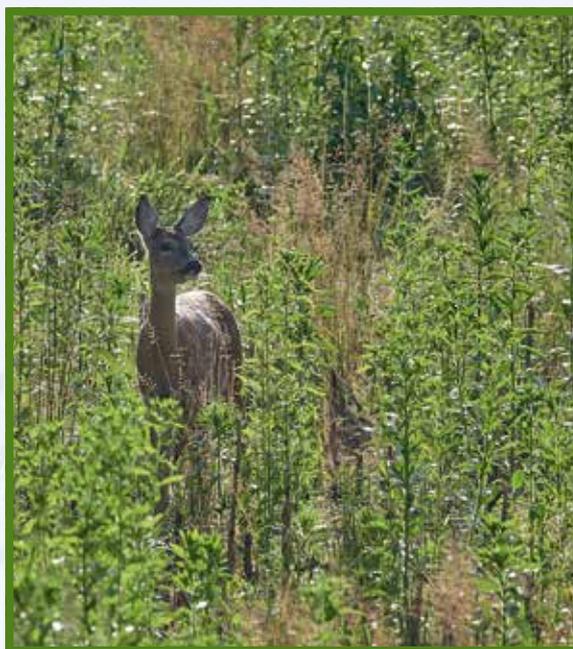
Walter ed io facciamo fotografia naturalistica da anni, ben da prima dell'avvento del digitale, e troviamo l'utilizzo di questa tecnica una delle cose più difficili se vogliamo mantenere l'immagine il più possibile fedele alla realtà, cercando di non farci prendere troppo la mano con effetti innaturali. Quando si fotografava in analogico i produttori di pellicole (Agfa o Kodak) decidevano per noi i risultati finali, ciò che ora può essere lasciato a noi. Questa chiave di lettura è fondamentale: nessuno può dire che con il digitale non si possono fare foto "naturali", quello che dobbiamo fare è sviluppare la foto affinché rappresenti la realtà nel modo più naturale possibile e che più ci aggrada. È facile pensare ed immagi-



nare come si vorrebbe una foto, il difficile è mettere in pratica l'idea. Per questo servono soprattutto capacità tecniche e conoscenze d'uso del software che abbiamo scelto di utilizzare, cose che spesso non abbiamo, perché ci manca la voglia di dedicare del tempo all'apprendimento delle stesse. Bisogna fare e rifare molte prove e molti test per capire come il programma reagisce nelle varie impostazioni a disposizione. A volte capita di non avere nemmeno idea di dove cercare chi ti può insegnare le basi d'uso del software, ed allora si preferisce scattare in JPG e dire in giro che non scattiamo e sviluppiamo in RAW perché preferiamo avere foto "come le fa la fotocamera". Sfatiamo anche il mito del JPG: le fotocamere digitali non rendono foto naturali. Se lo pensiamo ci sbagliamo, perché le impostazioni della nostra fotocamera sono state definite per noi dalla casa madre (esattamente come decidevano i costruttori delle pellicole analogiche).

Canon, Nikon, Sony e tutte le altre grandi marche hanno impostato i parametri delle macchine per creare il loro file JPG che è diverso dall'una all'altra, perché ognuna ha agito in modo diverso sul profilo colore, saturazione, contrasto e bilanciamento del bianco. La cosa più importante da ricordare è che i file JPG ogni volta che vengono modificati perdono di qualità, a differenza dei RAW che si possono paragonare ai vecchi negativi analogici non alterabili, con il vantaggio rispetto all'analogico di modificare i parametri in qualsiasi mo-

mento e ricavarne infinite variabili. Qualsiasi programma che voi decidiate di utilizzare per i vostri post produzione, troverete in internet "tutorial gratuiti" ai quali fare riferimento per scoprire tutte le funzionalità ed ottenere i migliori risultati. Non possiamo spingerci oltre sull'utilizzo e sulle tecniche da applicare, poiché ogni programma è completamente diverso dall'altro. Ultimo suggerimento: documentarsi in modo approfondito sul programma e, una volta scelto, mantenete sempre lo stesso. Sempre a disposizione per aiutarvi nelle scelte tramite la redazione dell'associazione.



LA CARD PER GLI ANNI 2021/22/23

Inserita nella rivista avete trovato la nuova card personalizzata che avrà una validità triennale. A.C.B. ringrazia sentitamente le Aziende che hanno aderito all'iniziativa ed invita i propri Associati a leggere il foglietto con i nominativi delle stesse e di ricordarle quando andate a fare i vostri acquisti.

La redazione



LE NOSTRE SEGUACI

DI DIANA: MARINA

a cura di: Mery

Ogni cacciatrice ha una sua storia, unica e irripetibile, ed ogni storia è un microcosmo nel quale convivono femminilità, determinazione, volontà, passione: Marina non è un'eccezione. Ci siamo sentite un paio di volte al telefono, per pianificare un incontro, e la sua voce simpatica e disinvolta mi ha subito conquistata. Gli impegni lavorativi di entrambe, poi, hanno creato non poche difficoltà per cui, alla fine, ci siamo ritrovate online per una proficua ed interessante chiacchierata.

Fin dalle prime battute, ho percepito in lei una donna pragmatica, decisa, avvezza più ai fatti che alle parole. Nata e cresciuta a Lorenzago, Marina si è stabilita da alcuni anni a Domegge dopo aver vissuto, e naturalmente anche cacciato, a Johannesburg, in Sudafrica; ora è un'imprenditrice realizzata, gestisce assieme al marito Fabio uno studio di massaggi ed estetica a Calalzo, ma nonostante i molti impegni professionali e familiari riesce, con la risolutezza tipica di noi donne, a ritagliare degli spazi da dedicare alla grande passione che coltiva da molti anni. "Non ricordo esattamente l'anno in cui ho conseguito la licenza" mi dice, "sicuramente un ventina d'anni... ho conosciuto il mondo venatorio con mio fratello ma la decisione di farne parte l'ho presa grazie a mio marito che mi ha trasmesso la sua passione. Non credo l'avrei fatta altrimenti; ora sono contenta della mia scelta". Mi racconta di non aver potuto esercitare per diversi anni anche se la passione per la caccia non è mai venuta a mancare: un cacciatore lo è per sempre. Ora, assieme a Fabio, è socia della Riserva di Domegge; per arrivare al suo primo abbattimento, avvenuto quest'anno, Marina si è dedicata alla scoperta e alla cono-

scenza del territorio assieme al marito e al figlio quindicenne Lorenzo che, oltre a seguire le orme di mamma e papà è anche un grande esperto di pesca. "L'abbattimento di quest'anno è stato, per me, il coronamento di due anni di osservazione, camminate interminabili, ma rigeneranti, per studiare bene le varie zone della riserva. Per me caccia è soprattutto questo: osservazione, ricerca, valutazione e infine approccio; ogni passaggio è indispensabile per passare al successivo mentre il coinvolgimento diventa prima aspettativa e poi piena concretizzazione. "Mi parla di folti, profumati boschi di conifere, in cui i faggi crescono rari, ideali per cervi e caprioli, dove i passi di chi li percorre sono ovattati dal suolo morbido e fragrante; mi racconta le splendide zone rocciose, regno incontrastato dei camosci, in cui il silenzio è rotto solamente dalla musica della natura; nomina "Val di Toro" e "Forcella Scodavacca" come appartenessero ad un mondo di fiabe. "Quella mattina" continua "ero uscita a selezione con mio marito, di solito usciamo insieme solo per andare a camosci, con il mio 308 winchester magnum. Sapevo dove trovare dei caprioli. Era anco-





ra presto e li ho visti uscire dal bosco e fermarsi a brucare in mezzo alla radura. Ho dovuto scegliere in fretta ma con molta lucidità, forte degli anni di preparazione e osservazione. L'azione è stata quindi velocissima e riuscita

perfettamente. Quando Fabio, che seguiva la scena a duecento metri da me, mi ha confermato il successo del tiro mi sono potuta rilassare e ho potuto finalmente assaporare quel momento, frutto di tanto impegno". Marina ci tiene a sottolineare come, nel corso dei suoi molti anni da cacciatrice, si sia sempre trovata in sintonia con suo marito, soprattutto dal punto di vista etico. La nostra conversazione continua con spontaneità: sarà per il suo modo schietto e genuino, sarà perché la nostra età combacia, mi sembra di conoscerla da molto tempo, di esse-

re una sua vecchia amica della quale voglio recuperare il tempo perduto. Le chiedo del periodo che ha vissuto in Sudafrica, della sua esperienza venatoria in un mondo così diverso dal nostro: "È stata una bellissima ed indescrivibile esperienza;" mi risponde, "l'emozione, quella, è sempre la stessa, unica grande, impareggiabile; è sempre uguale e sempre diverso il brivido che senti quando vedi la preda attraverso l'ottica ed è sempre uguale la sensazione del tempo che si ferma quando senti che è il momento giusto per sparare... ciò che cambia è l'ambiente, il contesto che richiede un approccio diverso; ho cacciato anche antilopi, e le loro abitudini non hanno nulla a che fare con quelle dei nostri animali: comportamenti del tutto differenti, sono più lontane e praticamente inavvicinabili. Le distanze sono totalmente diverse: mentre qui il mio tiro medio non supera, per ora, e comunque per una questione di etica personale, i 100/150 metri, fatto salvo per il camoscio, in Africa deve essere calcolato in modo diverso, deve avere una gittata molto più lunga; ti trovi, quindi, a dover calcolare delle variabili che sono del tutto diverse da quelle alle quali siamo abituati... senza contare che la caccia in Africa è unica e particolare; ti segna in maniera indelebile".

Lei è Marina Tremonti. La sua è la storia di una Cacciatrice.

FOGLIO DATI

Nell'ultimo numero della rivista era stato inserito un foglio con la richiesta venisse compilato con tutti i vostri dati.

Questo ci avrebbe permesso di aggiornare una volta per sempre la nostra banca dati e, in caso di necessità, di contattarvi direttamente per risolvere velocemente il problema. come quello, per esempio dei 196 codici fiscali errati che non ci permettevano di stampare i bollettini relativi alla tassa regionale.

Invitiamo vivamente i Soci che non lo hanno ancora compilato di farlo e di consegnarlo al Delegato di zona.

La redazione



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI
Via Resigiana, 8 - 32050 Santa Giustina (BL)
Cod. 033 748 0650
E-mail: cacciatoribellunesi@gmail.com
P. IVA 03001512052

Foglio per iscrizione o aggiornamento dati dei soci A.C.B.

Cognome _____ Nome _____
Codice Fiscale _____
Data di nascita ____/____/____ Comune di nascita _____ Nazione _____

INDIRIZZO PER CORRISPONDENZA

VIA _____ N. _____
CITTA' _____ PROVINCIA _____
CELLULARE _____ CAP _____
E-MAIL: _____

DOCUMENTAZIONE

PORTO D'ARMI N. _____
SOCIO DELLA RISERVA DI _____ SCADENZA ____/____/____
ASSICURAZIONE N. _____ TIPO _____
CONTRIBUTO ASSOCIATIVO €10,00: PAGATO IN: POSTA CONTANTI

Questi sono i dati fondamentali per avere una banca dati corretta dei Soci.
I dati devono essere aggiornati nel caso di cambiamento nel inviare all'A.C.B. tramite mail (cacciatoribellunesi@gmail.com)
O WhatsApp (033 7480650). Terza opzione consegnare il foglio al Delegato di zona.
Dobbiamo ricevere il foglio compilato in tutti i dati e in maniera leggibile entro maggio per poter richiedere alla Regione l'invio dei nuovi bollettini della tassa regionale precompilati.

La grappa, qualche volta, è in grado di far raddoppiare il numero degli uccelli

Tratto da: SCENE DI CACCIA, DI UOMINI E ANIMALI
di Giovanni Tancon

Una primavera di una cinquantina di anni fa alla sezione cacciatori di Canale arrivarono, senza che nessuno sapesse né il motivo né chi ringraziare, cinque permessi per abbattere altrettanti fagiani di monte al canto. (In primavera, durante il periodo degli amori).

Il Presidente (copriva allora quella carica l'Ernesto Tonin), constatando che tutti non potevano essere accompagnati, su consiglio anche di diversi altri cacciatori esperti interpellati, decise di dare questi permessi a coloro che erano veramente appassionati a questa caccia e che sentivano di avere forze sufficienti per affrontare lo strato di neve che era ancora consistente in molti luoghi che bisognava superare per arrivare dove si trovavano le "arene" in cui si scontravano i maschi rivali.

Tra i prescelti ci furono anche due miei cari amici e molto spesso colleghi nelle caccie autunnali al capriolo.

Si trattava del Genio dei Goi e del Berto della Bortola che, oltre ad essere molto esperti nella caccia, erano anche grandi camminatori.

Ben sapendo la faticaccia che mi aspettava nell'affrontare la salita per lo più innevata, feci di tutto per salire con loro, per imparare anch'io a sfidare quegli uccelli in amore. Volentieri fui accettato anche se il Genio metteva in dubbio le mie forze.

Mi informarono che avevano deciso di sfruttare già il primo giorno di permesso dal momento che il 25 aprile nessuno di noi era impegnato nell'abituale lavoro. Mi dissero anche che sarebbero partiti per "Casera Vecia" la sera prima e che avrebbero dormito in quella baita per essere sul posto giusto quando ancora era buio.

La vigilia partimmo a piedi da Canale, quando il sole stava per lasciare il paese.

Già lungo la strada che porta a Gares ebbi la sensazione che il Genio avesse un'andatura diversa e più lenta del solito. Tutto diventò certezza quando salimmo verso la baita di Casera Vecia dove avevamo deciso di trascorrere la notte.

Anche se la salita era diventata molto più dura per la neve, diversamente da quello che capitava in autunno, non m'era difficile tenere il passo dei due.

Dai discorsi poi che faceva, capii che il Genio la mattina aveva trovato degli amici con i quali non si era limitato a scambiare parole. Pensai anche che la fatica sostenuta nel salire e un abbondante spuntino avrebbero riportato

tutto alla normalità. Tutto sarebbe successo come avevo previsto se "el Berto", appena arrivati alla Baita, non avesse tolto dallo zaino una bottiglia, di media grandezza, piena di grappa.

Eravamo senza bicchieri e la bottiglia passò di mano in mano per una sorsata che ci voleva proprio dopo quella faticosa salita. Il Genio fu l'ultimo a bere. Con una spalla appoggiata a uno stipite della porta e con la bottiglia appoggiata sulla bocca guardò più di noi le stelle che incominciavano a brillare nel cielo. E, come molti sanno, "quando un forno è tiepido basta un nonnulla per farlo ritornare caldo..."; così il nostro amico, diventato, con le sue guardatine, improvvisato astronomo, ritornò come era alla partenza. Potemmo dormire pochissime ore perché dovevamo essere appostati prima che venisse l'alba. Questo breve sonno non contribuì di sicuro a far ritornare l'amico normale. Uscì dalla casera per primo e si diresse verso "Pala Storta" mentre noi andammo dalla parte opposta, tra "il Pianerottolo" e il "Pian dei Ort". Mentre salivamo el Berto, girandosi verso di me, mi disse quasi sorridendo: oggi se riesce ad invogliarne uno, ne vedrà quasi sicuramente due! Arrivammo sul posto quando era ancora buio; a oriente però le montagne, con le loro punte ed avvallamenti, incominciavano a staccarsi dal cielo.

Improvvisamente il silenzio fu rotto da un appena percettibile cinguettio di un pettirosso seguito, poco dopo, da un non tanto più forte richiamo del merlo dal collare. Poi, quando già si incominciava a distinguere meglio quello che ci circondava, irrupero improvvisamente, forti e prepotenti, le soffiare dei fagiani di monte che in questo modo volevano rimarcare la supremazia sul territorio e scacciare gli intrusi che intendevano avvici-



narsi. Il bello, e per noi curioso, era che le sfide canore arrivavano dalla zona dove sapevamo che si trovava appostato "el Genio".

Il Berto nel frattempo, con i suoi perfetti richiami, cercava inutilmente di attirare qualche gallo desideroso di combattere. Improvvisamente una secca fucilata pose fine a quello scontro canoro. Quando ci rendemmo conto che i richiami erano inutili ritornammo alla casera convinti che almeno l'amico avesse preso il gallo. Trovammo il Genio già nella baita. Era tutto agitato e molto deluso. Bisognava essere lì per gustare, anche nei particolari, il racconto dell'impresa finita male. "M'ero messo ci disse quasi in cima alla piccola valanga che ancora teneva radenti al suolo i piccoli mughi. Quando fu sufficientemente chiaro emisi due deboli "soffiare" (richiami - che noi non avevamo nemmeno sentito)".

Un gallo mi rispose subito. Per sfidarlo ne detti un'altra un po' più forte. Anche questa volta la risposta fu immediata! Un attimo dopo sentii uno sbattere di ali e vidi in fondo, sulla "levina" (slavina), un gomitolino nero che si spostava di qua e di là come un forsennato. Era però troppo lontano per sparargli.

Continuai con richiami ben dosati, ora forti ora un po' più deboli, a sfidarlo e il gallo forcello, diventato grosso quasi come un giovane Cedrone, continuava a venire verso di me come se lo tirassi con uno spago. Il bello è che, senza che me ne accorgessi, ne erano arrivati altri due, uno da una parte e uno dall'altra del primo arrivato, e che anch'essi mi venivano incontro. Quando

tutti e tre furono a tiro sparai a quello che avevo ritenuto in posizione migliore. Di sicuro non lo colpì perché lo vidi alzarsi e volare verso la busa del Sass. Tutto intento a seguire con lo sguardo quello che avevo mancato, non vidi dove erano volati gli altri due".

Entrambi ascoltammo con molto interesse, fingendo anche a stupirci. quello che ci raccontava il nostro amico, anche se credergli tutto era un'altra cosa. Io non dissi niente mentre il Berto, sorridendo e mettendogli una mano sulla spalla, lo incoraggiò dicendogli: "Genio, sarà una facile preda per il prossimo primo maggio". L'amico non notò che il Berto aveva parlato di preda e che non l'aveva fatto per caso.

Mentre il Genio era andato a bere a una sorgente sottostante commentammo il fatto riconoscendo che si era sbagliato solo sul numero. All'amico era arrivato per lottare un solo fagiano. Solo che per i "fumi" della grappa, che non erano del tutto svaniti quando si trovava appostato, ne aveva visti tre e aveva sparato a quello che non c'era!

Per non declassare il nostro caro amico cacciatore devo aggiungere che il 1° maggio successivo, questi, nello stesso luogo dove aveva sparato a un'ombra, si riscattò brillantemente. Quando nella solita baita, mostrò al Berto il forcello che aveva ucciso, questo gli disse: "Avevi proprio ragione Genio! È proprio un bellissimo esemplare, neanche da paragonare al pollastro che ho ucciso io". E gli fece vedere un fagiano molto più piccolo e con le penne della coda appena piegate verso l'esterno.



Ecologica
2006 srl

**NOLEGGIO BAGNI CHIMICI
PER SAGRE E MANIFESTAZIONI
PULIZIA E SPURGO POZZI NERI E FOGNATURE
SERVIZIO DI SGOMBERO NEVE
TRASPORTO RIFIUTI SPECIALI
RICERCA POZZETTI
VIDEOISPEZIONI**

**PRONTO
INTERVENTO
24 ORE SU 24
7 GIORNI
SU 7**



ECOLOGICA 2006 SRL
VIA RUDIO, 1 32036 SEDICO (BL)

**CELL. 335-5748380
TEL. 0437-853138
FAX. 0437-838593**

PRIMI DATI SULLA STAGIONE VENATORIA 2020/2021

A cura di: SERVIZIO CACCIA E PESCA PROVINCIA DI BELLUNO

In totale in provincia di Belluno risultano abbattuti nel corso della stagione venatoria 2020/21 5.656 ungulati selvatici, ai quali vanno aggiunti 19 capi di daino e 607 cinghiali, questi ultimi prelevati esclusivamente con la forma del controllo. Si osserva quindi, nel complesso, un lieve incremento dei prelievi rispetto alla stagione precedente, durante la quale erano stati abbattuti 5.420 ungulati (oltre a 30 daini e 705 cinghiali). È tuttavia bene precisare che le uscite dei cacciatori e la conseguente realizzazione del piano di prelievo assegnato sono stati limita-



ti dalle precipitazioni nevose particolarmente abbondanti e dalle restrizioni agli spostamenti per focolai di COVID-19.

Di seguito l'andamento delle singole specie.

CAPRIOLO

Nella passata stagione venatoria sono stati abbattuti 831 maschi con una percentuale di realizzazione del piano di abbattimento del 97%, mentre femmine e piccoli sono stati 687 con una percentuale di realizzazione del piano poco superiore al 50%. Si continua quindi ad osservare un certo disequilibrio nel prelievo tra le classi di età, meritevole di approfondimenti gestionali.

In totale sono stati quindi prelevati 1.518 capi di capriolo, con un decremento rispetto alla stagione precedente pari a 164 capi.

CERVO

La specie conferma la sua rilevanza per il mondo venatorio bellunese, con il totale degli abbattimenti che supera i 2.400 capi tra maschi, femmine e piccoli; anche se si registra una flessione rispetto alla stagione venatoria precedente nel corso della quale era stata superata quota 2.600 capi.

La percentuale di realizzazione rispetto al piano di abbattimento è piuttosto bassa (75%) rispetto agli anni precedenti (anche per le motivazioni in premessa); si rilevano maggiori difficoltà nel completamento dei piani di femmine e piccoli (rispettivamente 70% e 72%) rispetto ai maschi (86%).

Si segnala che per il secondo anno sperimentale



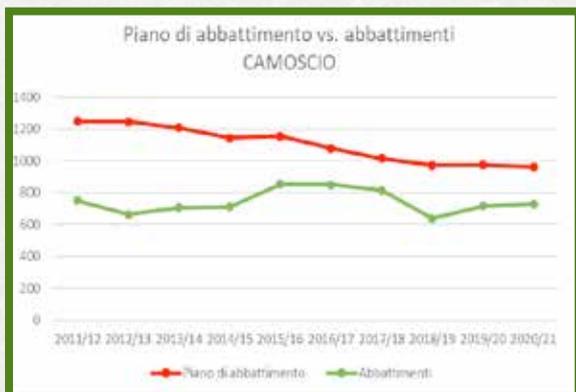
	PRELIEVI FEMMINE CERVO 1^ CL.			PRELIEVI PICCOLI CERVO		
	N° di capi		% prelievo in preapertura sul totale	N° di capi		% prelievo in preapertura sul totale
	totale in stagione venatoria	di cui in preapertura		totale in stagione venatoria	di cui in preapertura	
A.V. 2019/20	306	57	19%	909	170	19%
A.V. 2020/21	302	43	14%	791	142	18%



è stata autorizzata la deroga relativa all'abbattimento di femmine di classe 1 e piccoli prima del periodo degli amori (indicativamente da metà agosto a metà settembre). L'anticipo

del periodo di prelievo rispetto alle Linee guida I.S.P.R.A. è stata oggetto di parere favorevole da parte del citato Istituto, in quanto finalizzata ad incrementare la percentuale di realizzazione ed a diminuire gli errori di abbattimento. Di seguito un prospetto riassuntivo relativo ai dati di prelievo in "preapertura".

CAMOSCIO



Anche nella stagione venatoria 2020/21 gli abbattimenti superano di poco i 700 capi (728 capi), con una percentuale di realizzazione del 76% del piano di abbattimento assegnato. Ancora una volta le percentuali di realizzo più elevate si registrano a favore dei maschi (88%) rispetto alle femmine (60%) e piccoli (50%). Si sottolinea che nei prelievi ha influito anche l'epidemia di rogna sarcoptica, che interessa ancora le popolazioni bellunesi, pur avendo superato la fase critica.



MUFLONE

I capi abbattuti sono stati 353 di cui 139 maschi, 132 femmine e 82 piccoli. Rispetto agli anni passati si osserva un maggiore equilibrio tra i sessi.



Si ricorda che la specie è alloctona e l'obiettivo gestionale previsto dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale consiste nella "stabilizzazione e/o riduzione delle colonie esistenti", mentre le "Linee Guida ISPRA" tendono a scoraggiare fortemente l'ulteriore diffusione della specie ("le popolazioni di consistenza pari o superiore a 200-250 capi dovrebbero essere gestite in modo tale da impedirne l'ulteriore crescita numerica e l'espansione dell'areale, mentre i piccoli nuclei di recente formazione dovrebbero essere rimossi").

CONSIDERAZIONI FINALI

Come noto, la Provincia di Belluno dispone di un Disciplinare tecnico contenente i "Criteri per la stesura e la definizione dei piani di abbattimento e gli indirizzi gestionali per i prelievi venatori"; tali criteri, per quanto riguarda la gestione degli Ungulati, sono rispondenti alle "Linee guida per la gestione degli ungulati Cervidi e Bovidi 91/2013".

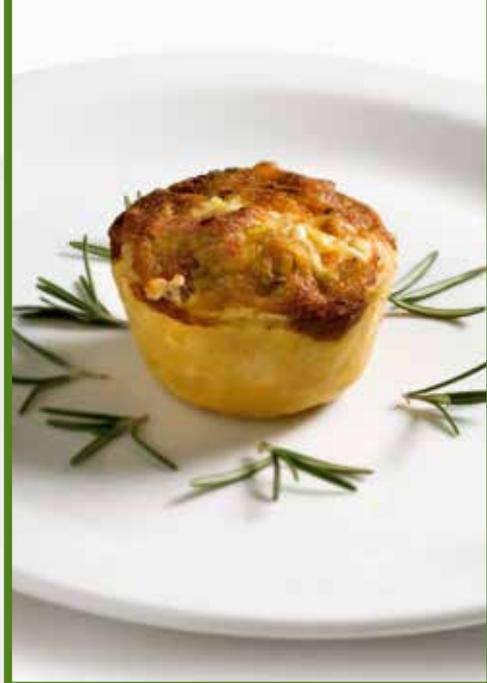
Nel redigere le proposte di piano di prelievo degli Ungulati per la prossima stagione venatoria 2021/22 si dovrà inoltre tenere conto delle indicazioni fornite da I.S.P.R.A. pubblicate nel proprio sito web istituzionale: "Pandemia da COVID-19. Indicazioni per la redazione dei piani di prelievo di Ungulati e Galliformi. Stagione venatoria 2021/22", riassunte di seguito: dati dei conteggi diretti o derivanti da altri metodi alternativi; percentuali di realizzazione del piano della stagione venatoria 2020/21; obiettivi gestionali eventualmente definiti per la specifica unità territoriale.

CONTRIBUTI PER ATTIVITÀ E RIPRISTINO AMBIENTALE 2021

Come consuetudine la Giunta ha previsto di premiare con un contributo i Circoli A.C.B., presenti nelle varie Riserve della Provincia, che si impegnano realmente in lavori non solo di ripristino ambientale

ma anche in attività sociali e di collaborazione con altri Enti (protezione civile ecc.).

Le domande dovranno pervenire all'Associazione tassativamente entro il 31/08/2021 unitamente alla relativa documentazione che attesti il lavoro svolto.



PICCOLA QUICHE DI TORDI

PREPARAZIONE: 45 MINUTI
COTTURA: 30 MINUTI
DIFFICOLTÀ: MEDIA

VINO CONSIGLIATO: BARDOLINO CHIARETTO
RICETTA DI: AMEDEO SANDRI

INGREDIENTI PER 6 PERSONE

3 tordi arrostiti
300 g di pasta sfoglia
1 dl di panna liquida freschissima
80 g della parte bianca di un porro
30 g di pancetta affumicata e stufata

30 g di emmenthal
2 cucchiaini di grana padano grattugiato
pangrattato
1 grosso uovo fresco
olio extravergine d'oliva
20 g di burro
noce moscata
sale e pepe

Prelevate tutta la polpa dei tordi e tagliatela a listerelle. Lavate la parte bianca del porro, affettatela sottilmente e fatela appassire in una padella con un cucchiaino d'olio e il burro, salate e pepate.

Riducete a listerelle sottili l'emmenthal e la pancetta. Versate in una terrina le listerelle di tordo, il porro stufato e fatto intiepidire e le listerelle di pancetta e formaggio, mescolando assieme il tutto.

Rivestite sei stampini della capacità di circa 120 g cadauno con la pasta sfoglia. Spolverizzate il fondo degli stampini con poco pangrattato e distribuitevi il composto precedentemente ottenuto. Sbattete in una ciotola l'uovo con la panna liquida, unitevi il grana grattugiato, sale, pepe e noce moscata, amalgamate bene e versate anche questo composto negli stampini.

Lasciate riposare per qualche minuto, poi passate gli stampini in forno già caldo a 180° lasciandovi per circa 25', fino a che le quiches risultino ben cotte e dorate. Sfornatele e servitele subito.

Dall'UE nuovo attacco alla fauna selvatica

Nella sessione plenaria di Strasburgo del 7 luglio è stato sottoposto al voto dei membri del Parlamento Europeo un emendamento che palesava i rischi per la salute umana derivati dall'eccessivo sfruttamento della fauna selvatica, quale responsabile dell'insorgenza di malattie zoonotiche tra cui il Covid-19. Di subdolo e pretestuoso attacco nei confronti della fauna selvatica e delle attività ad essa correlate parlano gli Eurodeputati Marco Dreosto e Massimo Casanova, che hanno per contro sostenuto, assieme agli altri colleghi, la cancellazione di buona parte del testo e le citazioni sulla fauna selvatica e sul

suo sfruttamento, peraltro inserite all'interno di una proposta di regolamento, affinché l'Unione si doti di un quadro istituzionale adeguato per far fronte a emergenze sanitarie. "Purtroppo il testo originale ha trovato ampio consenso tra i deputati, palesando ancora una volta la grande lacuna generale su argomenti legati alla fauna" ha evidenziato Casanova. Per il Vicepresidente dell'intergruppo caccia e biodiversità Marco Dreosto, inserire affermazioni aleatorie e di carattere generale nei testi presentati, significa non riconoscere il fatto che in Europa la fauna selvatica viene gestita in maniera sostenibile da una rigida normativa, a differenza di quanto avviene in altre parti del mondo.

Piano tortora: Bruzzone interroga il ministro

Un iter amministrativo fermo al palo, al quale sembra si voglia dar seguito unicamente in chiave negativa, rappresentando alla Commissione europea un quadro peggiore rispetto alla realtà. Queste ed altre le evidenze contenute nel testo dell'interrogazione del Senatore Francesco Bruzzone, indirizzata direttamente al Ministro della transizione ecologica. "A differenza di altri paesi europei quali Grecia, Bulgaria, Romania, Austria, Malta e Cipro, che si sono nettamente schierati a difesa del prelievo della tortora rispetto ai suggerimenti della CE, l'Italia, tramite il Ministero, sta continuando a fare orecchie da mercante, senza volersi esporre sulla questione" ha evidenziato Bruzzone, che

aggiunge "eppure il nostro Paese è stato l'unico ad aver ridotto significativamente capi e giornate di prelievo, il tutto con l'approvazione delle Regioni, ma evidentemente questo a qualcuno sembra non interessare. Ho quindi chiesto espressamente al Ministro, quale sia il quadro complessivo presentato alla CE per la stagione 2021-2022, quali siano le ragioni per le quali l'Italia non ha ancora dato seguito all'approvazione del piano nazionale di gestione della tortora, rinunciando così, peraltro, ai miglioramenti ambientali favorevoli alla specie e se ritenga o meno di dover coinvolgere al più presto le Regioni e i portatori d'interesse, al fine di valutare soluzioni più congrue, oltreché condivise".

Bocconi avvelenati contro i lupi nel bellunese: interviene l'eurodeputato Dreosto

In seguito alle recenti segnalazioni sul rinvenimento di bocconi avvelenati nell'Alpago è intervenuto con una nota l'Eurodeputato Marco Dreosto relatore al Parlamento europeo del dossier sulla biodiversità per il Gruppo Identità e Democrazia. "La situazione è grave - spiega Dreosto - alcuni privati sentendosi pressati dalla presenza del lupo agiscono nella maniera peggiore, disseminando esche avvelenate pericolosissime non solo per gli animali selvatici ma anche per i cani di turisti e cacciatori." Per l'Eurodeputato serve un'adeguata ed immediata campagna di sensibilizzazione al problema, con conseguente valorizzazione - anche economica - del ruolo svolto dal nucleo cinofilo antiveleni del veneto che opera in tutte le alpi orientali e annovera addetti qualificati, la cui importanza deve essere riconosciuta. "La soluzione non può e non deve essere l'avvelenamento dei lupi" chiosa il parlamentare, evidenziando che i lupi, oramai in molte zone, sembrano assuefatti dalla presenza umana che non considerano più

un pericolo, avvicinandosi sempre più spesso e senza timore alle abitazioni e ai ricoveri degli animali domestici e compiendo vere e proprie razzie. Al fine di arginare una situazione sempre più difficile, l'onorevole suggerisce l'adozione di un protocollo operativo per interventi in aree sensibili come centri abitati, aree turistiche ed allevamenti, che possa prevedere lo sparo con munizioni a salve o proiettili di gomma da parte dei Carabinieri forestali e della Polizia Provinciale, così che il carnivoro possa riacquisire la naturale diffidenza nei confronti dell'uomo, comprendendo che il suo ambiente non è quello antropico e che le sue prede d'elezione sono gli altri selvatici. "In tal senso proporrò un'interrogazione alla Commissione Europea, al fine di supportare azioni operative come quella citata, per la mitigazione del problema". Nel frattempo i recenti censimenti sul cervo compiuti nell'area veneta del bosco del Consiglio hanno evidenziato un drastico calo della presenza dell'ungulato: circa un centinaio di esemplari rispetto al migliaio di un paio d'anni fa.

Primo incontro ufficiale tra la cabina di regia e l'Ispra

Martedì 15 giugno si è tenuto il primo incontro tra i Presidenti delle associazioni venatorie riconosciute e il CNCN, riuniti nella Cabina di Regia, e l'ISPRA, rappresentata in questa occasione dal Presidente dott. Stefano Laporta e dal ricercatore e dirigente dott. Paolo Genovesi.

La riunione è stata programmata a seguito della richiesta avanzata dalla Cabina di Regia del mondo venatorio tramite l'Eurodeputato Marco Dreosto, che si è subito attivato per concretizzare l'incontro. "Questo primo incontro ha lo scopo di aprire a un interscambio positivo tra il mondo venatorio e l'Istituto, in considerazione delle molteplici tematiche legate alla fauna selvatica, l'ambiente e il territorio e visto l'interesse sociale e la necessità delle Istituzioni pubbliche di riferirsi alla categoria per ottenere risultati sinergici" ha esordito Dreosto prima di passare la parola al Presidente Laporta, il quale ha ribadito la propria disponibilità al confronto, sottolineando la positività del coordinamento delle Associazioni venatorie.

Laporta, il cui mandato scade a fine luglio, ha inoltre invitato i Presidenti ad attivare dei tavoli di confronto anche presso i diversi Ministeri e a creare un rapporto più stretto con le amministrazioni regionali, in modo da rendere più aggiornato ed efficiente lo scambio di dati e informazioni sul tema fauna selvatica.

Fra i tanti problemi sollevati dalle varie Associazioni risaltano:

- il fatto che il 90% dell'attività venatoria nei suoi diversi aspetti viene di fatto gestita dai tribunali amministrativi e non dagli Organi competenti.

- manca una linea univoca e coerente nei comportamenti tenuti recentemente dall'Istituto sul tema, ricordando come ISPRA dopo aver rilasciato un parere positivo in merito ai tempi di prelievo di una specie, parere tecnico, a fronte di una nota Ministeriale di diverso avviso inviata alle Regioni interpretando le direttive, abbia da quel momento richiamato nei pareri l'indirizzo Ministeriale sconfessando di fatto il suo ruolo di organo tecnico scientifico, cosa resa ancora più grave dal fatto che ormai i suoi pareri assumono una valenza vincolante ancorché questo non sia previsto da alcuna norma.

- La questione calendari venatori che evidenzia palesi incongruenze tra i pareri emessi fra una Regione all'altra;

- Esiste un'alternanza continua di pareri e ricorsi che rischia di diventare un caso politico.

- È fondamentale ci sia la condivisione di una metodologia al fine che i lavori tecnico-scientifici delle associazioni vengano validati.

- È stato anche rimarcato la necessità di emanare calendari più lunghi e sottolineato l'importanza del mondo agricolo oltre alla questione dei danni da fauna a cui rispondere.

Il ricercatore ISPRA Piero Genovesi si è dichiarato da parte sua sempre disponibile al dialogo con il mondo venatorio, concordando sul fatto che la valutazione dei pareri da parte del potere giudiziario sia andata un po' oltre nel tempo, ma ha anche sottolineato come questo non dipenda ovviamente da ISPRA. Genovesi si è detto altresì convinto che un ruolo più attivo della categoria nelle diverse problematiche gestionali sia estremamente utile sia per i cacciatori che per l'intero Paese.

Gestione grandi carnivori: viene chiesto all'UE l'uso di metodi dissuasivi diretti

In molte zone d'Italia e d'Europa l'interazione tra grandi carnivori e attività antropiche sta diventando sempre più un problema di cattare sociale, che non coinvolge più solo determinate categorie ma, spesso, intere Comunità. Alla base ci sta il ritorno dei grandi predatori in molte aree in cui manca una memoria storica della specie. Questo vale non solo per gli abitanti dei luoghi, ma anche per gli stessi animali, che colonizzando nuovi territori, dimostrano di non riconoscere più nella presenza umana un potenziale pericolo da cui stare alla larga. Orsi e soprattutto lupi, sembrano infatti aver perso quella naturale diffidenza nei confronti dell'uomo, testimoniata dalla noncuranza di avvicinarsi, anche in pieno giorno, alle abitazioni e ai ricoveri degli animali domestici. "Un problema di carattere gestionale, che oggi nuoce agli stessi selvatici,

spesso vittime di incidenti stradali ma che nemmeno può diventare appannaggio di pericolose iniziative personali" afferma l'Eurodeputato Marco Dreosto, che assieme ai colleghi Massimo Casanova e Susanna Ceccardi, ha presentato un'interrogazione scritta alla Commissione. I parlamentari hanno suggerito l'adozione di un protocollo operativo per interventi in aree sensibili quali centri abitati, aree turistiche ed allevamenti, che possa prevedere lo sparo con munizioni a salve o proiettili di gomma da parte di personale qualificato, anche in considerazione del rigoroso regime di tutela di cui godono i grandi carnivori a livello unionale. Così facendo, si potrebbe far acquisire ai predatori una naturale diffidenza, anche a vantaggio della propria tutela, comprendendo che il loro ambiente e le proprie prede si trovano lontano dalle zone abitate.

TUTELA DEI DIRITTI, BRUZZONE INTERVIENE IN AULA A DIFESA DEI CACCIATORI

Una stoccata in tutela dei cacciatori, quella sfoderata ieri dal Senatore Francesco Bruzzone nel proprio intervento in aula in occasione del dibattito relativo all'ormai famoso DDL Zan.

Nel proprio intervento, il Senatore ligure ha sin da subito evidenziato che ogni forma di odio e violenza ai danni del singolo individuo va perseguita e condannata.

Questo concetto - ha spiegato Bruzzone - è un dogma che la politica deve impegnarsi a perseguire, legiferando con attenzione e razionalità e questo non solo in riferimento ad un disegno di legge che dispone misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale. Bruzzone ha quindi elencato nu-

merosi esempi discriminatori che pubblicamente e, quasi quotidianamente, subiscono i cacciatori italiani, rappresentati da seicentomila famiglie e da tutto il mondo della cultura rurale ad essi collegato. Cartelloni affissi riportanti frasi che paragonano i seguaci di diana a reietti assassini, programmi radiofonici in cui viene augurata la morte degli stessi tramite il covid, striscioni e siti web carichi di inaccettabili e gratuite offese da parte degli odiatori animalisti, che inneggiano e godono della morte ma che ancora oggi, passano sulla scia dell'ordinarietà. Un fiume d'odio gratuito nei confronti di una categoria che pratica un'attività consentita e regolamentata dalla legge e che si ritrova stanca di subire, verso la quale nessuna proposta di tutela è mai stata discussa all'interno delle aule parlamentari.

VOTO POSITIVO PER IL COMMERCIO DELLA FAUNA SELVATICA DA PARTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

A seguito del voto espresso dai parlamentari all'interno della sessione plenaria di Strasburgo dell'8 giugno 2021 è stato evidenziato che il commercio sostenibile, legale ed equo della fauna selvatica può rappresentare un'efficace soluzione per migliorare i mezzi di sussistenza rurali e conservare la diversità biologica.

Benché insistano continui tentativi, da parte delle organizzazioni animaliste per ridurre o vietare il commercio della fauna selvatica per motivi ideologici, all'interno del progetto di risoluzione del Parlamento europeo sulla strategia per la biodiversità che chiedeva il divieto totale e immediato a livello

europeo di commercio, esportazione o riesportazione e verso destinazioni al di fuori dell'UE di avorio, chiedendo restrizioni simili per altre specie in pericolo, la maggioranza dei deputati ha votato a sostegno dell'emendamento che aggiunge la parola "commerciale", assicurando che non venga limitato il commercio legale e sostenibile della fauna selvatica, mantenendo il quadro normativo attuale sul commercio degli esemplari faunistici e sui trofei di caccia.

Lo ha comunicato in una nota congiunta alla FACE, l'eurodeputato Marco Dreosto, Vicepresidente dell'Intergruppo Biodiversity, Hunting & Countryside.

Stragi di uccelli migratori nei paesi extra europei, l'intergruppo caccia interroga la commissione europea

I Presidente dell'intergruppo al Parlamento UE "Biodiversity, Hunting & Countryside" Alvaro Amaro e il vicepresidente Marco Dreosto, hanno cofirmato e trasmesso alla Commissione europea, un'interrogazione relativa l'uccisione illegale di uccelli migratori al di fuori dei confini europei.

"Sono fin troppo noti i video e le foto che da anni immortalano vere e proprie stragi a danno di specie protette e non, commesse principalmente nell'area geografica medio orientale - evidenza Dreosto, che aggiunge - i migratori che si riproducono sul territorio europeo non possono continuare ad essere uccisi deliberatamente ed in maniera massiva nei quartieri di svernamento, soprattutto nel momento in cui i nostri Stati membri ottemperano rigorosamente alla tutela delle specie protette e sono vincolati dai piani di gestione nei confronti dell'avifauna cacciabile". Gli Stati membri dell'UE infatti, ormai da decenni lavorano sulla conservazione delle proprie popolazioni ornitiche attraverso vari strumenti, come le direttive UE sulla natura, piani d'azione internazionali o programmi nazionali e combattono l'uccisione illegale di uccelli, mentre milioni di uccelli vengono uccisi illegalmente ogni anno in paesi non UE attraverso reti, trappole, dispositivi di chiamata e altre tecniche.

Gli eurodeputati hanno chiesto alla CE se ritenga che l'uccisione illegale di uccelli al di fuori dell'UE metta in pericolo il lavoro degli Stati membri sulla conservazione delle specie di uccelli e, in caso affermativo, quali azioni intenda intraprendere a riguardo.



Hanno Collaborato

Andrich Claudio, Aulss 1 Dolomiti – Dipartimento Servizi Veterinari, Bee Maria Mery, Bellus Luca, Bertelle Evandro, Berton Giuseppe, Bressan Bruno, Buscema Dario, Carlin Ivan, Corrà Francesco, Crosato Alessandra, Curto Carlo, Dalla Bona Mario, Dal Canton Daniele, Dal Pan Elvio, D'incà Teresa, De Riz Massimo, D'Isep Romeo, Facchini Sergio, Foggiato Barbara, Galizzi Flavio, Ghizzo Claudio, I.z.s. Delle Venezie, Marchesan Galdino, Mazzalai Renzo, Mezzavilla Francesco, Moretton Tiziana, Moretton Andrea, Obber Federica, Pante Luciano, Pelli Sandro, Pioggia Achille, Servizio Caccia e Pesca Provincia di Belluno, Rocca Bruno, Schiocchet Ariondo, Somnavilla Francesco, Tancon Giovanni, Verga Olimpia, Zamboni Umberto, Zanella Silvia

QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ

Continuiamo a proporre i quiz della rubrica iniziata esattamente un anno fa. È la quinta parte e la redazione continuerà ad inserirli in Caccia 2000 convinta che un'attenta lettura da parte vostra sia molto utile per un ripasso di argomenti che sicuramente sono stati dimenticati. Vi ricordiamo che le soluzioni corrette dei quiz, qualche volta, possono essere anche più di una e che le risposte corrette le trovate a pag. 51

1 DI QUANTI ANNI È LA VALIDITÀ DEL PORTO D'ARMI USO CACCIA?

- A) 6 anni.
- B) 5 anni.
- C) durata diversa.

6 L'ALBINISMO NEGLI UNGULATI È UNA CONDIZIONE PER LO STESSO ANIMALE?

- A) non causa disagi.
- B) negativa.
- C) indifferente.

2 DURANTE L'ESERCIZIO VENATORIO IL CACCIATORE PUÒ PORTARE PIÙ ARMI?

- A) no.
- B) sì.
- C) sì se di calibri diversi.

7 QUANDO VIENE DEFINITA STANZIALE LA SELVAGGINA?

- A) quando a più quartieri di vita.
- B) quando svolge il suo ciclo vitale nella stessa zona.
- C) quando è di passo e nidifica in Italia.

3 CHI DETERMINA I CONFINI DELLA ZONA FAUNISTICA DELLE ALPI?

- A) le Regioni nei cui territori sono compresi quelli Alpini.
- B) i Comprensori alpini.
- C) le Province.

8 CON IL NOME COTURNIX COTURNIX CHE ANIMALE STIAMO INDICANDO?

- A) la quaglia.
- B) la coturnice.
- C) la starna.

4 I PERIODI DI CACCIA ALLE VARIE SPECIE ENTRO CHE TERMINI DI DATA DEVONO RIENTRARE?

- A) terza domenica di settembre fine gennaio.
- B) dalla preapertura alla fine della caccia.
- C) dal primo di settembre alla fine del mese di gennaio.

9 GLI ARTIODATTILI COSA SONO?

- A) una specie animale.
- B) ungulati con numero di dita pari.
- C) degli animali preistorici.

5 QUALE DISTANZA SI DEVE TENERE PER PRATICARE LA CACCIA VICINO A STABILI ADIBITI AD OPERATIVITÀ UMANA?

- A) nessuna distanza.
- B) 100 metri.
- C) 50 metri.

10 QUALE TRA QUESTI ANIMALI È MONOGASTRICO?

- A) il capriolo.
- B) il cinghiale.
- C) lo stambecco.

QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ

11 QUANTE CLASSI DI APPARTENENZA CI SONO NELLA SPECIE MUFLONE?

- A) due classi maschili e due femminili.
- B) quattro classi per sesso.
- C) quattro classi maschili e due femminili.

12 QUALE È IL CALIBRO MINIMO PER ARMI AD ANIMA RIGATA UTILIZZABILE PER LA CACCIA A BELLUNO?

- A) 270 millesimi di pollice.
- B) calibro 5,7 per 40 millimetri di lunghezza bossolo.
- C) calibro 22 millesimi di pollice con una lunghezza di bossolo non inferiore a 40 millimetri.

13 QUANTE ARMI DA CACCIA PUÒ DETENERE UN CACCIATORE PRESSO IL PROPRIO DOMICILIO DI DETENZIONE?

- A) un numero illimitato.
- B) 12 armi.
- C) un numero pari a quelle che può contenere il suo armadio blindato.

14 IL CALIBRO 9 FLOBERT È CONSENTITO PER LA CACCIA DALLA LEGGE 157/92?

- A) sì.
- B) solo per la caccia ai piccoli uccelli.
- C) no.

15 DOVE AGISCE NORMALMENTE LA SICURA IN UN FUCILE BASCULANTE (SOVRAPPOSTO O DOPPIETTA) A CANI INTERNI?

- A) blocca i percussori.
- B) blocca i grilletti.
- C) entrambi i congegni di scatto.

16 COME DEVONO ESSERE TRASPORTATE LE ARMI ALL'INTERNO DEGLI AUTOVEICOLI?

- A) all'interno del fodero.
- B) scariche in custodia e non prontamente utilizzabili.
- C) scariche ed aperte.

17 CHE COSA È LA CATENA ALIMENTARE?

- A) il passaggio di alimento tra animali erbivori.
- B) il passaggio di energia dalle piante attraverso una serie di animali erbivori e carnivori.
- C) la trasformazione degli alimenti in humus.

18 GLI SFALCI MONTANI SONO UTILI?

- A) non influiscono sulla alimentazione degli animali.
- B) sì, perché offrono essenze fresche agli animali.
- C) sono operatività negative.

19 CHI VEICOLA LA RABBIA SILVESTRE?

- A) gli animali migratori.
- B) la volpe.
- C) i bovini.

20 CHI CAUSA LA MALATTIA DI LIME?

- A) la zecca.
- B) gli acari della rogna.
- C) i pidocchi degli animali.

TROFEO A.C.B.

Quest'anno la nostra Associazione è riuscita ad organizzare la gara con cani da ferma su quaglie presso il Campo d'addestramento dei Colesei della Riserva di Feltre, gara che, causa Covid, non era stato possibile programmare l'anno scorso.

La bella giornata di sole ci ha permesso di svolgere la gara nel miglior modo possibile con la gioia di tutti i Concorrenti e Simpatizzanti presenti.

Un sentito ringraziamento per l'ottima organizzazione a tutto il gruppo ed in particolare al responsabile Sig. Gabriele Spada ed al Sig. Orlando Pontin che

si è preso anche la responsabilità di fare il Giudice di gara.

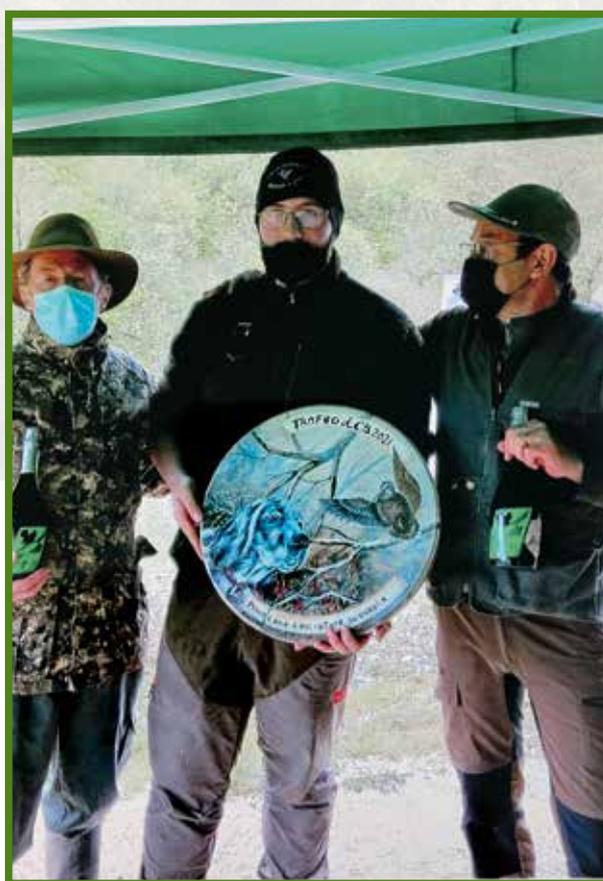
L' A.C.B. ringrazia anche le Ditte Bit & Nero, Armeria Perotto, Birreria Pedavena, Emporio dell'Auto di Gorza, Mangimi Signori Vinicio, Sparkasse, Macelleria Slongo Eros e D.M. auto per aver contribuito, con i loro prodotti, a rendere ricca la dotazione dei premi.

Questa la classifica finale:

primo: De Girardi Andrea con il breton Viki

secondo: Curto Carlo con il setter Bil

terzo: Beppiani Gianvittore con la setter Alba



RISERVA DI LAMON

Anche quest'anno, come ormai è di consuetudine, la RAC (il presidente FORLIN FULVIO è dell'A.C.B.) e il circolo A.C.B. di Lamon hanno programmato e in parte già eseguito dei lavori di ripristino e/o sistemazione di vari sentieri boschivi.

Lavori già eseguiti nel mese di giugno e luglio:
Pulizia adiacente l'area del Ponte Romano,
pulizia del trood dei gramolir e del trood alt dei Ligunar,
pulizia del trood della Capelua.

Lavori che verranno eseguiti nel mese di luglio e agosto:
Pulizia dell'area adiacente alla Baita Leib e Casera Rifugio Croset.

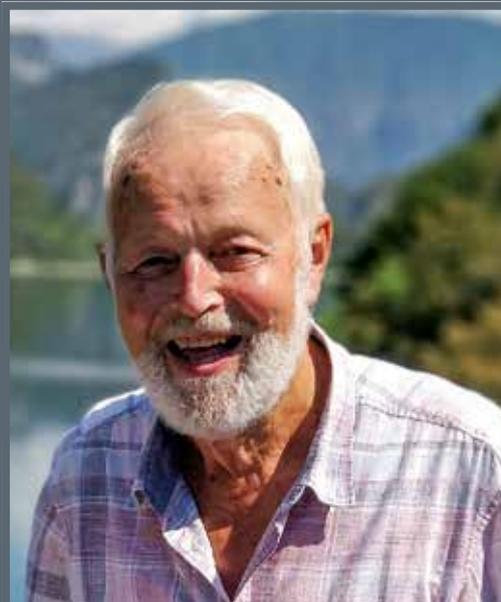


CIRCOLO DI PEDAVENA

Il consiglio direttivo della RAC di Pedavena, unitamente a tutti i soci presenti, Domenica 27 Giugno u.s., durante l'assemblea generale per il rinnovo del consiglio, hanno ricordato l'amico Franco Pagotto, recentemente deceduto causa Covid.

Franco, per più di 25 anni, è stato il segretario per tutti i Cacciatori di Pedavena, persona allegra e sempre disponibile, sempre in grado di risolvere il susseguirsi delle situazioni.

A conclusione delle votazione, il presidente Vettorel, rieletto fino al 2026, ha invitato tutti i presenti ad un grande applauso in ricordo di Franco, per la prima volta assente a redigere il verbale....
Ciao Franco e grazie della tua amicizia e disponibilità.



CIRCOLO DI BELLUNO

Gli amici Cacciatori della Riserva di Belluno vogliono ricordare, tramite la rivista Caccia 2000, Barca Silvio, chiamato con simpatia "Cilo barbier", per diversi anni Socio della Riserva recentemente scomparso.



RISERVA DI SAN GREGORIO

In questo periodo diverse Riserve del nostro territorio hanno o stanno per rinnovare il proprio Consiglio Direttivo giunto alla sua scadenza naturale. Una di queste è quella di San Gregorio che ha fatto, secondo noi, una scelta lungimirante puntando sui giovani. Complimenti vivissimi e buon lavoro dalla redazione. Da notare che i Componenti del nuovo direttivo sono tutti nostri Associati. Ecco i loro nominativi:

Presidente: Cassol Arin

Consiglieri: Andrich Claudio, Centeleghe Sergio, Pagnussat Ivan, Pagnussat Denis, Paganin Yuri e Tronco Roberto

RISERVA DI SEREN DEL GRAPPA

Anche la Riserva di Seren sabato 10 luglio ha riunito i propri Associati per svolgere le votazioni e procedere all'elezione del nuovo Direttivo. Questo l'esito uscito dalle urne che ha visto la riconferma del Presidente uscente. Ecco i risultati della votazione:

Presidente: Scariot Antonio A.C.B.

Consiglieri:

soci A.C.B.: Bazzocco Sergio, Marchesan Galdino e Dal Zotto Primo

soci Libera caccia: Dal Zotto Dino, Dal Zotto Erik e Conz Luca

Revisori dei Conti:

soci A.C.B.: Rech Rita e De Bacco Mattia

socio Libera caccia: Rech Stefano:

A tutti un in bocca al lupo e buon lavoro

Arrivederci Doimo



Gli amici cacciatori della Riserva di Alano ricordano commossi il loro ex Presidente Doimo Codemo scomparso alla fine di Maggio. Doimo da diversi anni aveva problemi di salute ma li ha sempre portati avanti con coraggio e senza farli pesare.

Lo ricorda commossa anche la nostra Associazione con la quale ha sempre collaborato, fino agli ultimi giorni, non solo per quanto riguarda i tesseramenti ma anche nella gestione sia operativa che amministrativa. Oltre alla passione per la caccia ne aveva altre due che lo coinvolgevano parecchio. La ricerca, nelle nostre zone, di tartufi e soprattutto quella di apicoltore come ben evidenziato nella foto. Il tuo "baffoni" e soprattutto il tuo impareggiabile sorriso resteranno un indelebile ricordo Buon viaggio Doimo.



Unione Cacciatori del Trentino

N. 13 agosto 2021

Ente morale con riconosciuta personalità giuridica privata. Sede sociale Via della Villa 6, Villa De Mersi-38050 Villazzano di TN



Scarpette di Venere (Cypripedium Calceolus)

Foto e grafica Renzo Mazzalai

LETTERA APERTA AI SOCI

Carissimi cacciatori e cacciatrici, ns soci ed amici simpatizzanti,

La Segreteria vuole tracciare un resoconto dell'attività svolta dall'UNIONE CACCIATORI, in questo particolare periodo a Voi sicuramente già noto e già definito che tra una limitazione ed un divieto ormai ci ha condotti all'imminente apertura della stagione venatoria 2021.

La situazione pandemica Covid 19 ha compromesso ogni qualsiasi forma di aggregazione, è stata colpita e quindi limitata sia l'attività amministrativa che l'attività collegata direttamente alla gestione venatoria.

Chi non ricorda con gioia le uscite estensive per i censimenti, il ripristino dei sentieri, il carico delle saline, le giornate lavorative per il recupero dei manufatti montani e delle pulizie ecologiche, i nostri raduni di zona e le serate di convegni e di aggiornamento.

Tutto ciò speriamo solo momentaneamente sospeso ed in attesa di ripresa. Il cacciatore è forte e tenace, sa quindi aspettare in rigoroso comportamento ligio alle nuove normative comportamentali imposte. Dal punto di vista amministrativo abbiamo ancora da effettuare la nostra assemblea generale elettiva per il rinnovo dell'intero direttivo, le attuali cariche sono state prorogate fino a data da destinarsi. Speriamo e confidiamo in uno spiraglio per dare svolgimento a questo importante e basilare operazione di rinnovo. L'attività è comunque stata garantita nel bene e nell'interesse di tutti gli iscritti. All'inizio di maggio, post operazioni di tesseramento, la PAT ci ha comunicato elenco delle sezioni comunali in cui abbiamo diritto alla nomina di un nostro rappresentante all'interno dello stesso direttivo di sezione. In 23 sezioni abbiamo superato questa quota: 10% dei cacciatori esercitanti.

Con il 1° di luglio, in collaborazione con A.C.B., è stata risottoscritta sempre con Allianz copertura assicurativa. In queste settimane i consiglieri di zona e collaboratori, a cui va un grande ed apprezzato ringraziamento per il lavoro svolto, stanno distribuendo appunto le nuove tessere.

Viene distribuito a tutti i nostri soci un piacevole gadget: un paio di guanti, quale segno di appartenenza alla nostra associazione.



Troverete accluso un bollettino di € 10,00, che se da Voi condiviso potrà essere fondamentale per le nostre finanze e quindi utilizzabile per le attività di gestione futura sempre della nostra associazione.

Precisiamo che la copertura assicurativa decorre dal giorno del suo pagamento



ed ha validità 12 mesi. Su segnalazione di alcune sezioni, vogliamo informare i soci che si è provveduto a presentare tramite disponibilità di un consigliere provinciale, interrogazione circa obbligo di comunicazione "uscita e di abbattimento" esclusivamente in forma on-line ovvero con sms da cellulare. Sottolineiamo che molti cacciatori, vista l'età, forse non sono in grado di gestire ciò e che quindi un'alternativa in forma "classica cartacea" potrebbe ancora essere resa disponibile. Facciamo presente del nuovo divieto di vendita del perossido di idrogeno, la classica acqua ossigenata per sbiancare i trofei, in vigore dal 1/2/21 nella U.E. Sulla questione, tanto per la cronaca, Bolzano ha già presentato un'interrogazione parlamentare e quindi attendiamo ulteriori sviluppi anche da parte della nostra provincia o dall'Ente gestore.

Purtroppo il nostro convegno annuale di zona è stato nuovamente sospeso e rinviato al prossimo anno. Ci rammenta che in questa occasione non possiamo dare il giusto e meritato riconoscimento a quei soci veterani, ovvero alle medaglie d'oro. Confidiamo nel prossimo futuro di poter riprendere il tutto e poter festeggiare tutti assieme.

Si ricorda che la nostra sede in Villazzano è aperta tutti i venerdì dalle 17-19.

Un caloroso e sincero IN BOCCA AL LUPO a tutti gli iscritti.



CONTATTI UNIONE CACCIATORI DEL TRENTINO

Via della Villa, 6 Villa de Mersi
38123 - VILLAZZANO (TN)

cellulare U.C.T. 392-2845402

Apertura della sede tutti i venerdì
dalle 17.00 alle 19.00

unioneccacatoriideltrentino@gmail.com
redazione.unioneccacatoriitn@gmail.com

TECNICHE DI RICARICA DI PRECISIONE

Istruzioni per i bushing intercambiabili dei die Wilson

PRIMA PARTE

a cura di: Renzo Mazzalai

Il neck Die Wilson con bushings intercambiabile sostituisce il Dies monolitico che la L.E. Wilson ha costruito per molti anni. Il vecchio die, sebbene di eccellenti prestazioni aveva lo svantaggio di essere difficilmente disponibile con il diametro del collo esatto per le esigenze particolari che alcuni tiratori hanno nei confronti di particolari bossoli. I nuovi die usano un sistema di restringimento del colletto che mantiene un allineamento considerato necessario ad una buona preparazione del bossolo permettendo la scelta del diametro del colletto. Sia il bossolo che il bushing sono precisi per accoppiarsi perfettamente.

La normale confezione del Wilson Neck Die contiene il corpo del die, il cappuccio, ed il decapsulatore che serve anche per spingere fuori il bossolo, ed una chiave a brugola da 3/32", due blocchetti di frizione in fibra in posizione contrapposta sul tappo di copertura del die. Il Bushing o i bushing, se ordinati in un secondo tempo saranno imballati separatamente nella scatola. Il bushing scelto deve essere installato nel die.

Ecco come fare.

Pulire dall'olio le superfici esposte e si prepari a rimuovere l'asta di spinta del diametro di .219". Non l'estrarre immediatamente. Prendere la brugola da 3/32" ed alleggerire la frizione che trattiene l'asta, allentare ognuna delle viti incassate nella parte esterna del cappuccio corto attaccato al corpo maggiore del die. Le viti dovrebbero essere bloccate, ma è sufficiente un piccolo sforzo per sbloccarle. Quando il sistema di viti è allentato, l'asta può essere estratta con un piccolo sforzo. Lo scopo di stringere un po' è sufficiente a comprimere i blocchi di fibra contro l'asta così che loro non cadano fuori quando l'asta è rimossa.

Rimuovere l'asta di spinta fino alla fine del cappuccio di ritenzione, allentare una sola vite e rimuovere l'altra. Ruotare leggermente il cappuccio intorno alla vite fino a mettere in evidenza il bushing alla fine del corpo del die. Asciugare l'olio in eccesso nella camera del bossolo e nel recesso di contenimento del bushing. Assicurarsi che la sede del bushing e le superfici di accoppiamento del cappuccio e del corpo del die siano pulite ed inserire il bushing calibratore con la parte marchiata verso l'alto. E' molto preciso, e deve essere allineato adeguatamente per poter essere inserito, dovrebbe entrare liberamente fino ad appoggiarsi sulla superficie del corpo del die. Non forzarlo, se esso è pulito e non è danneggiato il bushing entrerà facilmente nella sede. Se il bushing non entra bene, rimuoverlo e pulirlo di nuovo. Per estrarre il bushing, spingerlo fuori con un bossolo. Con il bushing adeguatamente posizionato, ruotare di nuovo il cappuc-

cio e stringere moderatamente le viti. Assicurarsi che i blocchi siano ancora posizionati ed inserire di nuovo l'asta di spinta con lo spillo per l'estrazione degli innesci verso la camera del bossolo. Aggiustare la pressione del sistema di bloccaggio con le viti dei blocchetti di frizione in modo che l'asta di spinta possa muoversi facilmente con una piccola pressione, senza però che possa cadere fuori. E' richiesto un piccolo allentamento per mantenere l'attrito, che poi diviene stabile. Assicurarsi di non stringere le viti dei blocchetti di frizione con l'asta mancante, ciò spingerà fuori i blocchetti stessi. Non stringere il set di viti sopra l'asta con i blocchi mancanti ciò righerà l'asta.

Il die è pronto per l'uso. Asciugare i bossoli da calibrare con un panno asciutto o appena lubrificato. L'olio tende ad accumularsi nel die ed a rendere difficoltosa la sua pulizia. Inserire il bossolo nel die a filo della faccia dello stesso con un martello di plastica con la faccia abbastanza piatta. Spingerlo di nuovo fuori battendo sull'asta di espulsione. Questa operazione decapsulerà anche il bossolo. Se l'innescio è corrosivo, crimpato, o per qualche ragione troppo grippato, o se il die non stringe a sufficienza il colletto, l'operazione di decapsulaggio può richiedere un appoggio per la testa del die. L'operazione di decapsulaggio può essere fatto chiaramente anche senza die. La rimozione dell'innescio realizzato con l'asta di decapsulaggio in dotazione è eccellente con un adeguata base di appoggio. L'operatore che desidera usare questo die con una piccola pressa, invece di tenerlo nella sua mano, troverà utile questa base. Sinclair International ed altri costituiscono una base per il nostro die ricalibratore del colletto.



“100 CENTO”

PRIMA PARTE

a cura di: Dottor Mario Dalla Bona

Cosi titolavano i quotidiani trentini il 24 aprile 2021, commentando la presentazione del “Rapporto grandi carnivori 2020”. In effetti cento è un numero tondo, importante ed impressionante se lo associamo con la presenza di grandi carnivori, orsi e lupi, in un territorio limitato come il Trentino. Anche quest'anno la pubblicazione della Provincia Autonoma di Trento (PAT) è stata accolta con grande interesse da parte di chi segue le dinamiche di presenza e sviluppo delle popolazioni di questi animali per l'autorevolezza e per la mole di dati raccolti. Parliamo dell'orso. Come già ricordato nei precedenti numeri di Caccia 2000, la popolazione ursina trentina fu ufficialmente considerata estinta alla fine del 1900. All'inizio del 2000 prese vita il progetto Life ursus grazie ai contributi economici della Comunità Europea per la ricostituzione della comunità ursina nelle alpi trentine. Tra il 1999 ed il 2002 furono rilasciati 10 capi di orso provenienti dalla Slovenia con l'intento di creare una popolazione di 40-60 orsi adulti che avrebbero poi contribuito, per dispersione ed emigrazione naturale, al ritorno su tutte le Alpi di questa magnifica presenza. Quanti sono oggi?

I dati di censimento 2020 stimano che ai circa 90 orsi già presenti si devono aggiungere le 11-12 cucciolate per circa 22-24 piccoli totali. È quindi verosimile parlare di 100 capi a fine 2020, cui vanno aggiunte ora le cucciolate nate nel 2021. Per motivi economici il monitoraggio intensivo della specie è biennale per cui a termine del 2021 avremo dati più completi ed esaurienti. Nel computo sono compresi anche i tre orsi rinvenuti morti, dei quali due sicuramente per infanticidio da parte di maschi adulti. Eventualità non rara il cui numero è sotto stimato per la difficoltà di rinvenire le spoglie. Recentemente, maggio 2021, è stato recuperato in località Viote del Monte Bondone un cucciolo d'orso (circa 15 mesi) ucciso per predazione. Avere raggiunto e superato con le nascite dell'anno, il centinaio di capi in vent'anni rappresenta senz'altro il successo di questa iniziativa. I numeri sono reali? Sì, anzi sicuramente più per difetto che per eccesso. Il monitoraggio con 60 foto trappole, la raccolta da diciannove anni di materiale genetico come peli, escrementi, urina, saliva, tessuti ha permesso all'Unità di Ricerca Genetica e Conservazione (CONGEN) della Fondazione Edmund Mach (ex Istituto Agrario di S. Michele all'Adige) di classificare i singoli individui, per cui di ogni orso classificato è possibile ricostruire movimenti e presenza nei luoghi di incontro con uomini, predazioni o danneggiamenti, incidenti stradali e discendenza. La domanda che ci si pone ora è: che fare? La presenza delle orse è concentrata nel Trentino occidentale, sovrapponibile all'incirca con il Parco Adamello Brenta. Nell'ultimo quinquennio si è registrata la dispersione di ben 42 orsi maschi. Di questi 15 (36%) sono morti o scomparsi, 10 (24%) sono rientrati e gli altri vagano solitari. Grazie al riconoscimento genetico ci sono state segnalazioni certe di orsi maschi trentini ad Ovest in Val d'Ossola-Piemonte, a Nord al confine tra Baviera e Tirolo ed a est sulle Prealpi Carniche (FVG). Anche le confinanti province di Brescia, Sondrio, Bolzano e Vicenza hanno segnalato la presenza di orsi trentini. **GESTIONE ECONOMICA** indennizzi Nel 2020 sono stati accertati 279 sinistri provocati da orsi, pari al 22% in più rispetto al 2019. Sono stati liquidati 152.352 euro, così suddivisi: Eu 54.443 per il patrimonio apistico, Eu 21.404 per patrimonio agricolo, Eu 49.864 per patrimonio zootecnico e Eu 26.641 per danni a infrastrutture e strutture abitative. Su quest'ultima voce ha pesato per il 53% l'attività dell'esemplare M49 che nelle sue scorribande ha cercato cibo sfon-

dando porte ed infissi di baite, seconde case isolate, rifugi, malghe e relativi caseifici. M49 pur non avendo mai avuto contatti diretti con l'uomo rappresenta per questi suoi atteggiamenti il classico orso problema da rimuovere. Infatti è stato catturato tre volte intervallate da due clamorose evasioni del Centro di recupero fauna Alpina di Casteller (TN) che hanno creato una Disneiana simpatia verso l'animale, aumentando il divario tra chi il problema orso lo vive sulla sua quotidianità, i tecnici che lo vorrebbero affrontare seriamente e gli animalisti cittadini.

Tecnicamente si evidenziano ora tre problemi:

il progetto iniziale di ripopolamento della Alpi da parte di questa colonia è seriamente limitato dal fatto che le femmine non si muovono dall'areale di origine e che le popolazioni umane dei territori confinanti non hanno dimostrato grande entusiasmo per queste emigrazioni vissute come invasioni. Secondo, ma non meno grave nel medio e lungo termine, considerando che la popolazione di orsi trentini è derivata da pochi esemplari si potrebbero evidenziare problemi di consanguineità genetica. Terzo l'aumentata presenza e concentrazione di femmine con piccoli incrementerà la possibilità d'incontro con gli uomini nei periodi di maggiore aggressività con conseguenze, nel migliore dei casi, negative sulla sicurezza e sul turismo. A giugno 2020 l'esemplare JJ4, un'orsa accompagnata da tre cuccioli, è entrata in contatto sul monte Peller con due escursionisti provocando loro lievi ferite e grande spavento. L'orsa è stata catturata e radiocolarata lasciandola poi libera, sotto la pressione di movimenti animalisti. Diverso è il caso di M57 che il 22 agosto 2020 ha deliberatamente attaccato un uomo ad Andalo che passeggiava di sera nei pressi di un impianto sportivo. L'uomo, un giovane carabiniere, ha riportato danni per morsi e unghiate pur mantenendo un atteggiamento non aggressivo. L'orso che già in precedenza aveva dato prova di comportamenti eccessivamente confidenti verso l'uomo è stato catturato, identificato e portato al Casteller. Anche in questo caso la componente animalista ha organizzato manifestazioni di “solidarietà”(?!) con la povera bestia. Queste prese di posizione, sostenute anche e soprattutto da soggetti di fuori provincia (è risaputo che è stata invitata anche l'attrice Brigitte Bardot nota paladina per i diritti degli animali) che contribuiscono ad agitare le varie componenti animaliste nazionali, hanno inasprito e elevato la tensione sull'argomento fino alle recenti minacce ai danni del Presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti. La questura di Trento ha ritenuto di assegnargli una scorta armata per la gravità della situazione. Sicuramente non è questa la direzione da prendere per trovare una soluzione riguardo la convivenza tra grandi carnivori e l'uomo che deve essere sì pacifica, ma anche sicura. Si chiede un tavolo politico, ma soprattutto tecnico che tenga in considerazione l'esperienze europea di gestione del plantigrado. Come nei precedenti articoli lasciamo quindi ai politici le conclusioni e le azioni da intraprendere, tenendo in considerazione che alla presenza tutto sommato discreta e tranquilla dell'orso (a parte pochi esemplari eliminati o catturati e ahimè reclusi), si sta concretizzando una presenza ben più impattante sulle attività agro pastorali e sulle paure ancestrali dei cittadini: IL LUPO. Di questo parleremo la prossima volta. Come sempre ringraziamo e citiamo la fonte dei dati di questo articolo:

Rapporto Grandi carnivori 2020 del Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento

A cura di Groff C, Angeli F, Bragalanti N, Pedrotti L, Zanghellini P, Zeni M

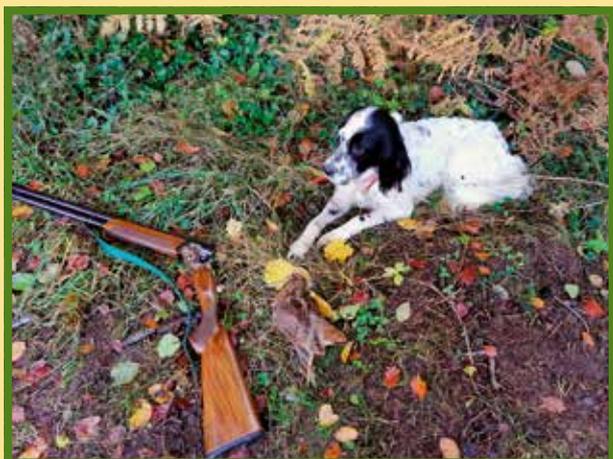
Riserva di Pomarolo - il socio Giovanni Folladori, soddisfatto per il suo camoscio.



Anche Jago, dalla riserva di Levico, vuole la sua parte. Il suo conduttore, Luigi Peruzzi non può che complimentarsi e sperare in numerose altre repliche.



La giovane Ala, del socio Decarli Roberto, mostra già che il suo futuro sarà segnato da innumerevoli ottimi risultati



Bellissimo camoscio di 13 anni abbattuto dal socio Dalmaso Mario nel dicembre scorso. Bravissimi!



Cervo abbattuto dal nostro socio Dalmaso Mario nella scorsa stagione. Bravi tutti!



Visita il sito



DOMINANTE



benelli.it



LUPO

 **Benelli**